

336.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	20495	AMENDOLA	20515, 20527
Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	20531	BUFFONE	20526
Proposte di legge:		CAPUA	20523
(<i>Annunzio</i>)	20495, 20532	COLOMBO EMILIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20497, 20506, 20524
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20532	COTTONE	20501
(<i>Svolgimento</i>)	20495	MINASI	20510
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	20532	MOSCA	20521
Interrogazioni sulla situazione in Calabria (<i>Svolgimento</i>):		ORLANDI	20507
PRESIDENTE	20495, 20501, 20504	TERRANA	20530
		TRIPODI ANTONINO	20501
		Per un lutto del deputato De Leonardis:	
		PRESIDENTE	20495
		Ordine del giorno della prossima seduta	20532

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 14 ottobre 1970.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Achilli.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAIAZZA ed altri: « Modifica delle norme sul riscatto, ai fini della pensione statale, del servizio prestato nei convitti nazionali e negli educandati femminili dello Stato, del personale ausiliario di cui alla legge 14 maggio 1966, n. 359 » (2757);

BARCA ed altri: « Istituzione degli enti di sviluppo agricolo regionali » (2758);

SKERK ed altri: « Sistemazione nei ruoli dello Stato del personale della sezione lavori aiuto ai disoccupati (SELAD) di Trieste » (2759).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 33 del regolamento — la data di svolgimento.

**Per un lutto
del deputato De Leonardis.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega De Leonardis è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Svolgimento
di una proposta di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BRIZIOLI: « Provvedimenti per il consolidamento del colle tuderte e per la tutela del carattere artistico e storico della città di Todi » (1582).

**Svolgimento di interrogazioni
sulla situazione in Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni sulla situazione in Calabria:

Tripodi Antonino, al Governo, « per conoscerne il pensiero sull'ubicazione del V centro siderurgico ripetutamente assicurato alla Calabria da uno dei partiti della coalizione di centro-sinistra, ma tuttora incerta, affermando l'IRI che la decisione spetta ai politici, mentre autorevoli membri del Governo la dichiarano di competenza dei tecnici » (*ex interp.* 2-00544);

Orlandi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del bilancio e della programmazione economica, « per conoscere se non ritengano, anche in relazione all'impegno preannunciato dal Presidente del Consiglio, di dover predisporre con l'urgenza che la gravità della situazione comporta una riunione del CIPE da dedicare esclusivamente all'esame ed alla definizione del programma di sviluppo della Calabria.

« L'interpellante — tenuto conto della depressione economica della regione calabrese, le cui province si collocano tra l'87° e 92° posto della graduatoria nazionale decrescente della produzione del reddito *pro capite*; nella consapevolezza che il problema della scelta del capoluogo non è né l'unico né il più importante tra i problemi della regione e che la sua definizione non può, comunque, essere il risultato di una scelta episodica ma va inquadrata in un programma globale ed equilibrato nel cui ambito vengano contestualmente decisi anche l'ubicazione dell'univer-

sità, l'insediamento di iniziative industriali di largo respiro e la predisposizione di piani organici di sviluppo turistico, al fine di assecondare il progresso economico della Calabria senza determinare turbative e nuovi squilibri nell'ambito della regione; ribadendo il convincimento che il problema della scelta del capoluogo non può essere disgiunto dalla predisposizione contestuale del piano di assetto e di sviluppo della regione — esprime l'avviso che la definizione e l'avvio della concretizzazione del piano sopra citato, costituiscono la ormai indispensabile premessa per evitare esasperazioni emotive, insodisfazioni ed impazienze comprensibili che comportano il turbamento dell'ordine pubblico anche con repentaglio di vite umane, la paralisi del funzionamento dell'istituto regionale in Calabria, la sfiducia nello Stato e nel sistema rappresentativo » (*ex interp.* 2-00545);

Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritengano che la ripresa del movimento di protesta nel Reggino e il suo estendersi alla quasi totalità dei centri della provincia siano stati determinati dal comportamento del Governo che ridimensionando volutamente il dibattito parlamentare non ne volle trarre le indicazioni offerte per dare una soluzione di democrazia a quel grosso caso, persistendo irresponsabilmente a considerarlo come un fatto da risolvere in termini di provvedimenti di polizia e al fine di ristabilire l'ordinamento pubblico, disattendendo l'istanza profonda di un popolo angariato, mortificato per decenni di sopraffazione, di abbandono, di soprusi e di miserie ad appelli di personaggi clientelari e governativi che in Calabria, così come avviene oggi, come sempre, ebbero il potere di spadroneggiare ed ergersi al di sopra della legge e dello Stato.

« Per conoscere come giudicano le parole pronunciate e l'atteggiamento assunto recentemente da uno dei più spregiudicati personaggi "clientelari" che recentissimamente al consiglio comunale di Cosenza contro Reggio Calabria azzardò di formulare un'oscura minaccia.

« Per conoscere, e con estrema urgenza, se il Governo intenda ricorrere al provvedimento inconcepibile del coprifuoco contro le popolazioni del Reggino e della provincia » (*ex interp.* 2-00547);

Tripodi Antonino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i propositi del Governo sia in ordine alle istanze socio-

economiche della provincia di Reggio Calabria, sia in riferimento alle agitazioni de capoluogo, ormai estese anche ai comuni periferici, tuttora non placate a causa del comportamento incerto ed equivoco degli organi dello Stato sia al centro sia localmente » (*ex interp.* 2-00552);

Lamanna, Ingraio, Reichlin, Fiumanò Giudiceandrea, Gullo, Miceli e Tripodi Girolamo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere:

1) il loro giudizio sull'ulteriore rinvio imposto al consiglio regionale della Calabria che gli interroganti considerano un nuovo colpo inferto ai compiti ed alle funzioni del consiglio ed a tutta la vita democratica della regione;

2) se risponda a verità l'affermazione fatta da alcuni consiglieri regionali della democrazia cristiana e del partito socialista unito di Reggio Calabria in un telegramma inviato al Presidente del Consiglio dei ministri, ripresa in un comunicato del cosiddetto comitato d'azione e ampiamente riportato dalla stampa, secondo cui sarebbe stato proprio il Presidente del Consiglio dei ministri "a sollecitare il rinvio del consiglio regionale";

3) se non ritengono che le violenze, ricatti, le minacce, tendenti a rabattere e ad impedire il funzionamento della regione calabrese — di cui sono autori noti personaggi della DC, del PSU, della destra economica e fascista, — costituiscano fatti ben più gravi di quelli che nel 1966 in Val d'Aosta furono utilizzati per procedere, a norma dell'articolo 289 del codice penale, all'arresto ed alla pesante condanna di consiglieri regionali » (3-03633);

Longo Luigi, Berlinguer, Ingraio, Amendola, Napolitano Giorgio, Reichlin, Fiumanò Tripodi Girolamo, Lamanna, Gullo, Miceli e Giudiceandrea, al Presidente del Consiglio dei ministri, « perché riferisca sugli ulteriori drammatici sviluppi della situazione a Reggio Calabria e perché dica quale politica il Governo intende seguire di fronte ad avvenimenti la cui gravità ha una evidente portata nazionale » (3-03651);

Servello, Tripodi Antonino, Menicacci e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti abbia intenzione di assumere per la risoluzione dei problemi della Calabria, e segnatamente di Reggio Calabria » (3-03656);

Bertoldi e Mosca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare e quali iniziative assumere per fronteggiare la drammatica situazione determinatasi in Calabria e per risolvere, oltre il problema del capoluogo, i più urgenti e gravi problemi economici e sociali della regione » (3-03663)

Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — di fronte al perdurare della gravissima situazione di Reggio Calabria i cui riflessi non solo di ordine pubblico ma di carattere sociale e umano investono i rapporti, la funzione, la struttura dell'ente regionale nei confronti dello Stato denunciando quanto legittime fossero le preoccupazioni a tempo debito espresse dal partito liberale — quali iniziative il Governo intenda assumere per realizzare, sul piano promozionale, l'evoluzione economica e sociale della Calabria sottraendola al prevalere di gruppi politici e di pressione, al di fuori di un coordinato e razionale indirizzo del Governo; per quali motivi il Governo abbia limitato le consultazioni ai segretari politici dei partiti rappresentati nel Governo di centro-sinistra con esclusione delle altre forze rappresentate in Parlamento; il giudizio sulle motivazioni, le responsabilità a livello nazionale e locale, relativamente alla grave tensione di Reggio che, atteggiamenti irresponsabili e contraddittori, hanno spinto sino ai limiti della insurrezione » (3-03669);

Minasi, Ceravolo Domenico, Luzzatto, Gatto, Passoni, Lattanzi, Granzotto e Mazzola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sull'attuale situazione a Reggio Calabria e sull'indirizzo che si propone di seguire di fronte ai problemi che essa solleva » (3-03670);

Capua, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il pensiero del Governo sul perdurare della gravissima situazione nella città di Reggio Calabria e su quali provvedimenti di ordine legislativo o di altra natura intende far adottare dal Governo per venire incontro alle legittime richieste della città di Reggio.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere dal Presidente del Consiglio i motivi per i quali le trattative condotte al vertice che fin'oggi sono praticamente fallite siano state condotte soltanto nell'ambito dei partiti di centro-sinistra ignorando ostentatamente l'apporto critico e costruttivo delle opposizioni » (3-03671);

Buffone, al Governo, « per conoscere quali sono, in concreto, i programmi di sviluppo previsti per la Calabria e quando sarà decisa definitivamente la collocazione nella citata regione del quinto centro siderurgico.

« L'interrogante ritiene che tale annunzio, unito al proposito di voler discutere anche in sede parlamentare del problema del capoluogo tenendo presente la esperienza già fatta dalla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, varrà a far ritornare la calma nella tormentata regione calabrese » (3-03672);

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « in merito alla situazione di Reggio Calabria dopo la decisione adottata dal vertice della maggioranza di demandare al Parlamento la scelta del capoluogo regionale » (3-03673);

Terrana, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali concreti ed immediati provvedimenti il Governo è in grado di adottare per la Calabria, considerato che la urgenza di precisi interventi, richiesta da obbiettive ed annose necessità della regione, è resa maggiore dalla tensione esplosa nella città di Reggio Calabria e dalle legittime attese delle popolazioni, cui occorre dare una risposta equa ed organica » (3-03675);

Spinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti siano stati predisposti nell'ambito dell'industria e del turismo da destinare a Reggio Calabria, alla sua provincia e a tutta la regione calabrese; per sapere inoltre se la tante volte promessa installazione del V centro siderurgico della Calabria sia ancora positiva per Reggio tenendo presente che nel solo 1969 sono emigrati da quella provincia 70.000 lavoratori e nell'ultimo decennio oltre trecentomila » (3-03679).

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto sta avvenendo in questi giorni, in queste ore a Reggio Calabria è motivo di mortificazione per l'intera comunità nazionale e di grave preoccupazione per quelle forze che hanno operato ed operano in una situazione oggettivamente difficile al fine di assicurare alla nazione un presente ed un avvenire di progresso nella civile convivenza e nel rispetto delle norme che regolano la vita democratica. Quello che ci addolora

profondamente è che ciò sia accaduto ed accada ai danni di una città e di una popolazione generose e laboriose, di antico costume civile, e che hanno ampiamente dimostrato di essere capaci di dare, pure nel sacrificio, all'Italia di oggi preziosi apporti di intelligenza e di spirito costruttivo.

Non serve qui, al punto in cui stanno le cose e dopo le analisi più volte fatte sia nelle sedi parlamentari sia fuori di quest'aula, soffermarci ulteriormente sui motivi che stanno all'origine di questi fatti degenerativi. Si è riconosciuto, al primo esplodere della protesta per Reggio capoluogo, il particolare stato d'animo della cittadinanza, il fondamento di talune motivazioni che stanno all'origine della protesta, le frustrazioni e il profondo disagio legati ad una condizione sociale ed economica gravemente insufficiente. Tutto questo è vero, ed è in definitiva il riconoscimento di questa verità di fondo che ha indotto, nei mesi scorsi, a cercare di contenere — con un'opera di prevenzione e dissuasione — l'esplodere della protesta, per ricondurla in ambiti più accettabili, nella speranza che via via si facesse strada la convinzione della irrazionalità e gravità di un simile modo di agire.

Si pensava anche che, allo stesso tempo, si facesse strada la convinzione che i problemi del capoluogo andassero visti in una logica e in un contesto più ampi, e ci si rendesse conto di come i veri problemi di Reggio e della regione siano soprattutto quelli dello sviluppo economico e dell'occupazione. Rispetto a questi obiettivi, oggi realisticamente raggiungibili, il problema del capoluogo era oggettivamente secondario e andava ricondotto ai suoi giusti termini di centro di vita amministrativa al servizio della regione, piuttosto che come un orpello da ostentare.

Erano questi convincimenti che si doveva lasciare il tempo di maturare nelle coscienze. È giusto riconoscere che all'impatto con il nuovo ordinamento regionale non sempre siamo arrivati del tutto preparati: in taluni casi addirittura si è vista nel nuovo istituto piuttosto una occasione di sottogoverno, una meccanica sovrapposizione di nuovi apparati, l'occasione per dilatare un mediocre orgoglio municipalistico, anziché uno strumento essenziale di autogoverno per risolvere in modo più puntuale e aderente i molti e seri problemi locali.

È un'amara realtà che va riconosciuta soprattutto perché i partiti sappiano trovare la forza morale e politica per correggerla, per superarla. Ed è per questo che si è tenace-

mente operato per creare le premesse di una soluzione politica, che doveva poter contare anche su uomini e forze locali che si sperava avessero la possibilità di ricondurre nel giusto alveo la protesta che essi avevano contribuito a promuovere e che stava dando sempre più spazio — al di là della loro volontà — a forze reazionarie ed eversive.

Nello stesso tempo si è sottolineato con chiarezza che la designazione di Catanzaro per l'esercizio delle funzioni connesse alla prima attuazione dell'ordinamento regionale era una designazione obbligata per legge ed insieme una indicazione che non precludeva soluzioni definitive sul piano normativo.

Nello stesso tempo si è sempre sottolineata la volontà del Governo di affrontare i veri problemi della regione, in un organico e razionale disegno di sviluppo economico che vuole incidere decisamente sulle condizioni di vita di quelle popolazioni nel quadro più generale di un intenso processo di industrializzazione del Mezzogiorno che si sviluppa per blocchi e che si fonda sull'impresa pubblica e privata, l'una e l'altra ancorate nei loro investimenti ad una politica delle localizzazioni non episodica, e rispondente ad un piano che porti al decollo delle regioni più arretrate e insieme serva a correggere il meccanismo di sviluppo dell'intera economia nazionale.

Mentre il consiglio regionale eleggeva la presidenza dell'assemblea, facendo fronte così ai primi adempimenti, e il Governo predispondeva in modo organico i necessari e coordinati interventi economici, purtroppo si è dovuto constatare l'estendersi di un incontrollabile processo degenerativo che, innestandosi su di un substrato di aspirazioni popolari indubbiamente reali, ne traeva continuamente alimento, e a fronte del quale forze politiche e forze sociali hanno continuamente oscillato tra la giusta condanna e la scissione di responsabilità per quanto stava avvenendo ed ambigui tentativi di reinserirsi in un processo che, al fondo, si veniva manifestando antidemocratico e antipopolare.

Si creava così un vuoto, e questo vuoto ha sprigionato forze, gruppi e ceti disponibili, ieri come oggi, a colpire lo Stato democratico; forze reazionarie ed eversive e senza scrupoli, legate ad una ideologia della violenza che il popolo italiano ha respinto, forze che non credono in una democrazia pluralistica e fanno di tutto per svuotarne gli istituti ed impedirne il funzionamento.

È questa oggi, in realtà, la forza egemone di un moto spontaneo di protesta che si può

anche comprendere, che ha anche un suo fondo di nobiltà nella misura in cui suona affermazione di attaccamento alla propria comunità e di una volontà di progredire, ma di cui la parte sana della popolazione di Reggio — che è la stragrande maggioranza — deve infine respingere l'ormai scoperta strumentalizzazione, condannando e isolando chi ha deviato per i propri fini la forza di pressione popolare verso sterili e autolesionistiche posizioni.

In questa situazione occorre richiamarci alla responsabilità che ricade su tutti noi — Parlamento, Governo, magistratura — in una chiara distinzione di compiti nel rispetto delle autonomie che la Costituzione riconosce e garantisce e che è nostro dovere salvaguardare: ma con la coscienza che comune deve essere il nostro proposito di garantire il rispetto della legge, i fondamenti dello Stato democratico, la civile convivenza, senza tolleranze o debolezze alle quali non possiamo indulgere.

Io sento, per la responsabilità che porto, che queste cose vanno dette, liberandoci anche dalla tentazione di giustificare per ragioni sociologiche ciò che, ai limiti cui si è giunti, non solo non è giustificabile, ma va condannato con forza perché coinvolge vite umane. È un atto, questo, di onestà politica che dobbiamo a tutto il paese, che dobbiamo in particolare alle popolazioni meridionali, ai reggini e a quanti in Calabria fossero tentati di porsi sulla stessa strada per un fuorviato e malinteso senso di orgoglio municipale.

È un atto di onestà che dobbiamo soprattutto agli uomini della forza pubblica, della polizia e dei carabinieri, che da mesi stanno dando prova di un profondo senso di responsabilità, di un'eccezionale capacità di autocontrollo, di un profondo spirito di disciplina, di abnegazione e sacrificio. Questo comportamento esemplare è la migliore risposta a quell'ingiusto e indiscriminato linciaggio morale cui, con troppa leggerezza, si è ricorsi in passato e che oggi ci fa misurare il prezzo di indulgenze e « coperture » indiscriminate, la capacità di penetrazione e diffusione di certi comportamenti ribellistici, di certe teorizzazioni della violenza, dello scontro per lo scontro, che ha poi come unico risultato quello di indebolire lo Stato democratico.

Ebbene, di fronte a questo quadro, confermo che siamo per una soluzione politica che metta ciascuno di fronte alle proprie responsabilità e consenta a ciascuno di scegliere se proseguire in questo assurdo « braccio di ferro », pagandone tutti le conseguenze, o porsi

invece sulla strada costruttiva della cooperazione per uscire, in armonia di intenti e con gli strumenti amministrativi e le iniziative economiche predisposte, da una storica condizione di arretratezza.

È perché tutta la nazione sia in grado di giudicare, com'è giusto e necessario, queste sono le nostre scelte.

Il Governo è convinto dell'opportunità, nell'eccezionale situazione di cui ci stiamo occupando, che ogni decisione sulla designazione del capoluogo venga rimessa al Parlamento.

Su questo hanno convenuto i partiti della maggioranza che ho ritenuto mio dovere consultare, senza con questo violare alcuna prerogativa o mancare di rispetto alle altre forze politiche, perché in una repubblica parlamentare è giusto e necessario che la maggioranza si assuma le proprie responsabilità in collegamento con il Governo che di questa maggioranza è l'espressione.

La scelta di investire della questione il Parlamento nazionale non è dunque un tatticismo per differire una decisione, ma il modo migliore per dare, in questa particolare situazione, ad una decisione tutta l'autorità necessaria. È il modo anche di far valere ogni garanzia per un giudizio equilibrato, meditato, maturato lontano dalle contese esasperate, dal sospetto di manovre più o meno oscure. L'alternativa — rimettere cioè la decisione al consiglio regionale — è suggestiva, ma allo stato delle cose politicamente irrealistica. Chi sostiene questa tesi forse non si rende conto dello stato di diffidenza e di deterioramento dei rapporti fra le comunità locali della regione, ovvero cerca solo un modo per non scegliere, per non assumersi responsabilità e condurre un'illusoria politica delle « manette » davanti all'opinione pubblica regionale. Decisione, dunque, al Parlamento, decisione sollecita e meditata che il Governo avrà la fermezza di far rispettare, come è suo dovere.

È nostra opinione che la designazione della sede degli uffici regionali non vada mitizzata ma debba essere compiuta sulla base di una realistica valutazione delle funzioni degli organi regionali e senza trascurare pregiudizialmente soluzioni articolate e non necessariamente dispersive che nell'ordinamento regionale a statuto speciale hanno già trovato soddisfacente applicazione.

In attesa della decisione del Parlamento, e fermo restando che non vi sono pertanto scelte definitive già operate, il Governo è convinto della opportunità che la vita del nuovo istituto regionale si normalizzi incominciando an-

che per questa via a cercare di superare la frattura che si è creata. Naturalmente spetta alle forze politiche locali prendere le decisioni di loro esclusiva competenza. A questo proposito smentisco nel modo più assoluto di aver mai richiesto il rinvio della riunione del consiglio regionale della Calabria.

Il Governo è inoltre convinto che i problemi della regione siano essenzialmente di natura economica e sociale e che a questa visione più generale vadano ricondotti anche i problemi della provincia di Reggio.

Proseguendo in un'azione che ha consentito di adottare nei mesi scorsi importanti decisioni di investimenti che hanno via via interessato il basso Lazio nel settore automobilistico, l'Abruzzo nel settore dell'industria automobilistica meccanica ed elettronica, il Molise nel settore automobilistico, la Puglia nel settore meccanico ed in quello della chimica e della petrolchimica, la Basilicata nel settore dei pneumatici e della chimica, il sud della Campania con iniziative nel settore della gomma e della trasformazione dei prodotti chimici, il Governo ha predisposto un ulteriore programma che è pronto per essere sottoposto alle deliberazioni del Comitato della programmazione.

Tale programma, che comporterà complessivamente l'occupazione di oltre 30 mila lavoratori, riguarda per metà la Calabria con investimenti che comprendono i settori della chimica inorganica, della chimica, della siderurgia, dei servizi, del turismo.

In questo programma la città e la provincia di Reggio hanno un posto particolare in relazione alle condizioni attuali dello sviluppo.

Per l'altra metà questo programma riguarda la Sicilia con investimenti che concernono l'elettronica, l'elettrochimica, la metallurgia, la meccanica, la petrolchimica, l'industria manifatturiera. Questo programma siciliano terrà particolarmente conto delle zone della valle del Belice, colpita dal terremoto. Anche in Sardegna molte iniziative sono in corso e di rilevante impegno, altre sono in corso di esame.

Nell'ambito del Comitato per la programmazione, saranno precisate le localizzazioni « puntuali » delle iniziative industriali più sopra elencate. E ciò tenendo conto di tutti i problemi inerenti l'assetto del territorio delle regioni interessate. Per queste decisioni il Governo auspica di poter avere con le regioni interessate una consultazione che si svolga in un'atmosfera di serenità, così come si

conviene ad una materia tanto delicata e che comporta l'utilizzo di ingenti risorse della economia del paese.

Queste iniziative non esauriscono ovviamente i programmi di industrializzazione delle regioni meridionali che continueranno ad essere sollecitati ed attuati in sede di programmazione con il metodo già accennato di formazione di blocchi di investimento, sia nelle zone già interessate dallo sviluppo, sia in quelle altre verso le quali dovrà rivolgersi in particolare l'attenzione del Governo, in rapporto al loro grado di arretratezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho inserito le decisioni che riguardano la Calabria in un contesto più vasto che riguarda tutta l'Italia meridionale ed insieme con la Calabria anche la Sicilia.

Queste decisioni di nuovi insediamenti e investimenti erano già da tempo allo studio e riguardavano appunto il binomio Calabria-Sicilia, secondo una scelta di politica degli investimenti che procede per blocchi di territorio. In altri termini queste decisioni, per quanto riguarda la Calabria, sarebbero state prese comunque, come sono state messe a punto per la Sicilia e ieri per altre regioni, in base a scelte precise e non ad affannose rincorse dietro la pressione di rivolte di piazza. È questo un punto su cui desidero richiamare l'attenzione delle forze politiche e dei sindacati, perché ha un valore che va al di là dell'episodio calabrese.

In questi ultimi anni sono maturate le condizioni concrete per un « decollo » del sud, attraverso una politica delle localizzazioni industriali che per sortire tutti i suoi effetti deve rispondere a una logica di sistematicità. Il Governo non può e non vuole lasciarsi prendere al laccio di un processo fatto di pressioni e di proclami, che finisce per turbare un disegno organico di distribuzione territoriale degli investimenti. Senza contare che iniziative prese sotto l'assillo di situazioni di emergenza si risolvono, per la perdita di forza contrattuale dei pubblici poteri, in un dispendio di risorse produttive sotto forma di contributi e agevolazioni troppo elevati, oppure in sovrapposizioni di iniziative non coordinate.

Infine, nelle stesse regioni in cui tali iniziative si collocano, ove esse non siano coordinate in un disegno che garantisca la loro compatibilità economica e il loro ordinato inserimento nell'assetto del territorio, si finirebbe per creare le condizioni di uno sviluppo economico malsano e di una disordinata e congelata localizzazione, pregiudicando quindi

le possibilità ulteriori di uno sviluppo industriale sano ed equilibrato.

È questo evidentemente un discorso di carattere generale, su cui ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento, al di là della vicenda di cui stiamo parlando, perché questa me ne ha offerto l'occasione.

Queste sono dunque le scelte del Governo per Reggio e la Calabria. Noi non siamo, ripeto, per soluzioni di forza, cerchiamo soluzioni politiche che abbiano alla loro base una visione sociale realistica e concreta. Nessuno prenda la moderazione e l'equilibrio di cui lo Stato ha saputo dare prova — e che è forza — per una debolezza.

Invitiamo a rinunciare ad una violenza assurda e a tornare alla ragione. Crediamo di avere offerto alla popolazione di Reggio tutti gli elementi per decidere: essa può imboccare la via della pacificazione con una costruttiva azione a vantaggio di tutti. Ma essa potrebbe malauguratamente decidere, assumendosene tutte le responsabilità, di perseverare in questo atteggiamento di rivolta. Ho detto che non siamo per soluzioni di forza, ma è chiaro che in questo secondo caso la forza sarebbe un dovere, sarebbe l'espressione di un ordine che nasce da una volontà del Parlamento, l'espressione di istituzioni democratiche libere.

Sarebbe una decisione dolorosa e amara che tuttavia la popolazione di Reggio — e questo è certo l'auspicio di tutto il paese — ha in sé la forza e la capacità di evitare. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Tenendo presenti gli accordi che sono stati presi fra i gruppi mercoledì mattina, qui in aula rinnovo agli onorevoli interroganti l'esortazione a non volersi dilungare nei loro interventi.

COTTONE. Poiché ella ha parlato di accordi presi con i capigruppo, signor Presidente, le dispiace dirmi con chi, per il gruppo liberale, ha preso questo accordo?

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, ella non era presente quella mattina, ma erano presenti gli interessati, coloro che hanno presentato le prime interrogazioni, cioè l'onorevole Ingrao, l'onorevole Antonino Tripodi ed altri, i quali hanno proposto di fare parlare un rappresentante per gruppo e così si è rimasti d'intesa. Comunque, tutti hanno annuito.

L'onorevole Antonino Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, or ora abbiamo sentito il Presidente del Consiglio esprimere il giudizio secondo cui i fatti di Reggio Calabria avrebbero rappresentato una mortificazione per l'intera comunità nazionale. Ciò significa che la coscienza della nazione italiana, che l'intero popolo italiano, avrebbe condiviso il parere di quanti scomunicano la rivolta di Reggio, ritenendola connessa a una ingiusta e faziosa visione degli interessi della cosa pubblica.

Noi non esitiamo ad affermare, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, che se mortificazione nasce dai fatti di Reggio, essa non riguarda la comunità nazionale, ma il Governo, tutto il Governo, anzi l'attuale e i precedenti governi. Ci perdoni il tono che stiamo usando e che per noi non è abituale; ma tutto, onorevole Presidente del Consiglio, ci saremmo attesi questa mattina, tranne che le dichiarazioni da lei or ora pronunciate. Ci saremmo attesi che, dopo tre mesi di tragedia in quella città italiana, il Governo ed ella personalmente avessero considerato con maggiore attenzione e comprensione ciò che laggiù è accaduto, ed usato termini — mi consenta — almeno più moderati nei confronti di quella esplosione di passioni popolari.

Invece ella ha ripetuto quel che aveva già detto il ministro dell'interno, e cioè che il Governo non intende avere come interlocutore né la piazza né la violenza. Mi permetto di ricordarle, onorevole Colombo, che più di una volta in questi anni, anche in stagioni recentissime, anche l'anno scorso, nell'autunno dell'anno scorso, il Governo non ha disdegnato di avere come interlocutore la violenza e la piazza, non ha avuto timore di prendere in esame istanze nascenti dalla violenza e dalla piazza e a tradurle in norme giuridiche, spesso assurde ed eversive.

Non, quindi, per questi motivi può oggi il Governo rispondere genericamente e fuggevolmente all'ansia febbrile che si leva dalla città dello stretto. Solo da essa? Solo da Reggio Calabria? No, questa ansia si leva da tutta la Calabria, e anche da tutta Italia, perché noi crediamo che quanto hanno scritto i quotidiani, i settimanali, i rotocalchi, in questi tre mesi, non sia stato ispirato solo dai fatti di Reggio e per semplice curiosità cronachistica, ma interpretasse piuttosto l'opinione pubblica italiana, posta di fronte a un vasto malessere nascente dalla crisi dello Stato e delle sue istituzioni.

Ella ha parlato, onorevole Colombo, anche dei danni sofferti da quella città — che

ha qualificato generosa, costruttiva, intelligente — sorprendendosi quasi che siffatti danni essa li avesse arrecati a se stessa in un fagocitario spirito di autodistruzione. Ebbene, anche i danni di quella città ricadono sul Governo: e ricadono sul Governo per i motivi che ho già esposto nel mio intervento parlamentare del 1° ottobre, allorché ho comunicato, spiegato, reiterato, che da oltre due anni, prima di insorgere, la città di Reggio Calabria aveva, ordinatamente e democraticamente, implorato un intervento del Governo perché fossero risolti i suoi problemi.

In quel mio discorso del 1° ottobre mi sono dilungato, forse fino alla noia, a spiegare come e quanto dal settembre e dall'ottobre del 1968, in consessi pubblici, in manifestazioni private, in riunioni di ordini professionali, in seno al consiglio comunale, in seno al consiglio provinciale, fossero state prese iniziative tradotte in appelli inviati perfino alla Presidenza della Repubblica, oltre che alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e ai direttivi dei partiti politici di maggioranza. Ho citato e letto questi appelli e questi ordini del giorno. Ho ricordato che il vicepresidente del Consiglio, onorevole De Martino, aveva ricevuto le delegazioni che venivano da Reggio Calabria per chiedere comprensione e assistenza. Per che cosa? Per il solo capoluogo?

Ella dice oggi che il capoluogo è un problema secondario. Io non so se con tutta quest'aria con la quale avete gonfiato l'ordinamento regionale il capoluogo sia un fatto secondario. So che per due anni gli appelli di Reggio Calabria non si riferivano soltanto al capoluogo: si chiedeva al Governo, si chiedeva ai direttivi dei partiti politici della maggioranza, di intervenire per una soluzione globale dei problemi che interessavano il decollo della Calabria.

Rilegga, onorevole Colombo, questi *memorandum*, questi appelli, questi ordini del giorno che dall'autunno del 1968, da due anni e più, venivano indirizzati ai vertici della Repubblica italiana; ci troverà che la richiesta di Reggio Calabria era che il Governo, i direttivi dei partiti di Governo prendessero la iniziativa per riunire le forze rappresentative della Calabria e fare concordare tra di esse una soluzione globale di tutti i problemi della regione, dagli investimenti industriali al capoluogo, dalle precise localizzazioni e ubicazioni degli insediamenti industriali all'università. Ma Roma ha taciuto; Roma è rimasta sempre sorda. Ed allora, onorevole Colombo, se questa pentola, troppo a lungo bollente e

compressa, ad un certo punto è esplosa, la responsabilità di chi è? La responsabilità è del Governo che aveva il sacrosanto dovere di ascoltare e non ha voluto ascoltare. Ecco perché la mortificazione per i fatti di Reggio Calabria non ricade sull'intera comunità nazionale, ma sul Governo.

Ella, onorevole Colombo, e ce ne spiace moltissimo, ancora una volta ha ripetuto poco fa quello che il 30 settembre, il 1° ottobre e il 2 ottobre scorsi ci siamo sentiti ripetere dal Governo e dai socialcomunisti, e cioè che nei fatti di Reggio devono distinguersi da una parte i sobillatori e dall'altra i sobillati, da una parte gli eversori e dall'altra i succubi. E ha voluto far credere, ha insinuato, con velato parlare — perché non ha avuto il coraggio di dirlo chiaro e tondo — che tutta la responsabilità deve essere addossata all'estrema destra. Le sue contorte parole a questo volevano portare, ad incolpare dei fatti di Reggio il Movimento sociale italiano, anche se non lo ha detto apertamente.

Noi respingiamo nettamente le sue affermazioni. E non siamo solo noi, onorevole Colombo, a sconfessarla. A sconfessarla è la stampa, sono i giornali che in questo periodo hanno mandato i loro inviati speciali a Reggio, giornali che non sono certo teneri con il Movimento sociale italiano, giornali che hanno sempre subissato il nostro partito di ingiuste accuse, a partire da *L'Espresso*, il cui rappresentante, l'onorevole Scalfari, proprio in quest'aula, il 1° ottobre, è venuto a parlarci di una prova generale che l'onorevole Almirante avrebbe organizzato in Calabria per farvi scoppiare la rivoluzione con le sue squadre. Ebbene, onorevole Colombo, *L'Espresso*, nello scorso settembre, ha testualmente scritto: « Nelle stazioni occupate, dietro le barricate, nei quartieri fortificati, non c'erano teppisti o mafiosi; c'erano prevosti ed operai, popolani, professionisti e bottegai, tutti accorsi spontaneamente. I parroci non si erano mai mossi prima, neppure quando le fabbriche minacciavano licenziamenti in massa. Figurarsi le donne! Eppure adesso i parroci e le donne erano tutti lì ». Onorevole Colombo, la tessera del Movimento sociale italiano, o il riconoscimento dello squadristo antemarcia ai preti e alle donne, gliela vuol dare proprio lei?

Il *Corriere della Sera* ha scritto: « Saranno di destra o di sinistra, neofascisti o maioisti, qualunquisti o anarchici, ma questi giovani di Reggio sono figli della borghesia più indolente e conservatrice come sono anche figli del proletariato. La grandissima maggioranza opera senza alcuna guida ideologica ». Questo

è il giornale più prudente e raziocinante d'Italia, signor Presidente del Consiglio. Non può quindi ella continuare a spacciare i teppisti come i soli protagonisti della rivolta. Legga uno degli ultimi numeri di *Panorama*, il numero del 1° ottobre — cioè di una rivista che non può essere certo tacciata di farsi portatrice del pensiero della destra e tanto meno dell'estrema destra — e vi troverà queste frasi: « Le ipotesi governative » (le sue ipotesi, onorevole Colombo!), « di maggioranze strumentalizzate, di focolai eversivi alimentati indifferentemente dalla mafia e dall'estrema destra, di iniziative disperate di *ras* locali, non hanno retto di fronte ad un fenomeno di partecipazione e di spontaneismo. Lo riconosce anche il questore Santillo il quale mi dice: " È tutta la città che ha sposato la causa di Reggio capoluogo di regione " ». Ed allora, onorevole Colombo, perché insistere, se non per comodità governativa e poliziesca, nel trasformare e distorcere una realtà, nel tenere un linguaggio da sordi, nel fare la politica dello struzzo, nel nascondersi dietro il dito dell'estrema destra eversiva, dei sobillatori e dei sobillati, quando c'è un'intera città che è insorta, senza distinzione di casta, di ideologia, di età ?

Onorevole Colombo, ella ha ricevuto una settimana fa i rappresentanti di tutti gli ordini professionali di Reggio Calabria, avvocati, commercianti, ingegneri, medici, costruttori, agricoltori. Che tessera avevano costoro, onorevole Colombo? Che discorso le hanno fatto costoro? Di quali ideologie peregrine le hanno mai parlato costoro? O non le hanno piuttosto rappresentato, dandole prove e documenti, le istanze e solo le istanze di un'intera città? Ed allora veramente non è giusto parlare nel modo come ella ha parlato. Mi perdoni, signor Presidente del Consiglio; ripeto per la seconda volta che non è mia abitudine parlare con lo sdegno di oggi, giacché voglio essere sempre rispettoso della parola che scende dall'esecutivo; ma non mi sarei mai atteso da parte sua, dopo tante insistenze da parte dell'estrema destra, da parte dell'estrema sinistra e da parte di tutti i gruppi parlamentari affinché il Governo venisse a dire una parola qui dentro, non mi sarei mai aspettato — dicevo — il linguaggio che pochi minuti fa ella ha tenuto in quest'aula. Un linguaggio per altro contraddittorio con le dichiarazioni di maggioranza che abbiamo sentito ieri in Commissione affari costituzionali e con le dichiarazioni, che abbiamo letto su note di agenzia di ieri sera, rese dal sottosegretario per l'interno onorevole Pucci. Quando queste cose

vengono lette nella città di Reggio, quale fiducia ne può venire per la serietà dei propositi governativi?

Ella è qui venuto a dirci che il Governo è d'accordo sul fatto che sia il Parlamento a decidere sui capoluoghi regionali. Ma le agenzie riportano che l'onorevole Pucci, sottosegretario per l'interno, ha riferito ieri che invece il Governo questa mattina avrebbe dichiarato la competenza degli statuti regionali in proposito.

E chi ne capisce più niente? E poi quale connessione, onorevole Presidente del Consiglio, c'è tra quello che ella or ora ha detto e le cose che ieri abbiamo ascoltato in Commissione affari costituzionali? Ieri ci siamo trovata scodellata sotto gli occhi, con il parere, guarda caso, favorevole del relatore onorevole Galloni, una proposta di legge dell'onorevole Sangalli che ci ha molto preoccupato sulla disponibilità del Governo, conoscendo noi, o sapendosi, o dicendosi, in quale ambiente ruoti l'onorevole Sangalli. Ci siamo sentiti proporre che il Parlamento voti su un articolo breve breve, limpido limpido, semplice semplice, su un articolo che dice: « La città di Reggio Calabria è il capoluogo della regione calabrese ». Ora, onorevole Colombo, questa proposta così verticalmente affermativa scopre troppo un diverso e contrario intento.

Parliamoci chiaro, onorevole Colombo. Una proposta di legge siffatta, così municipalistica, così denigratrice di ogni altra aspirazione delle altre città calabresi, ci sa troppo di specchio per le allodole. Veramente l'onorevole Sangalli invita le Camere a votare per Reggio Calabria capoluogo? Veramente l'onorevole Sangalli piglia così di petto l'onorevole Bova che ha proposto qualcosa di diametralmente contrario per dirgli: « Niente a Catanzaro; il capoluogo va a Reggio Calabria »?

O non piuttosto la proposta di legge dell'onorevole Sangalli offre una cartina di tornasole (*Interruzione del deputato Bova*) per saggiare l'opinione parlamentare con il peggior metodo che diabolicamente si possa concepire e per farvi scivolare sopra il rigetto della proposta stessa? (*Vive proteste del deputato Bova*).

PRESIDENTE. Onorevole Bova!

TRIPODI ANTONINO. Ecco dove è scoperto il giuoco del Governo con la proposta di legge dell'onorevole Sangalli. Ripeto, lo si diceva anche ieri, e non certo solo in ambienti nostri, durante la discussione in seno alla Commissione affari costituzionali, che l'onore-

vole Sangalli goda particolari vicinanze con la Presidenza del Consiglio, o secondo altri con la presidenza del gruppo parlamentare della democrazia cristiana alla Camera. Chi ha ispirato il suo giuoco? Sarebbe veramente sconsigliante per Reggio e per i reggini prendere atto di questo banale *escamotage*. Rientrerebbe anch'esso in quegli imbrogli di vertice che la popolazione reggina ha subito per anni, che non vuole più subire, perché estranei a quella legalità democratica che si accusa Reggio di avere violato in questi tre mesi, quando gli stessi accusatori se ne fanno cronici inosservanti.

Questo per quanto riguarda, onorevole Colombo, le sue dichiarazioni fatte or ora nei confronti della competenza del Parlamento a decidere sul capoluogo regionale. Ma quale obiettiva competenza il Parlamento può mai seriamente avere se si ricorre a questi trucchetti, se si fanno presentare queste così apparentemente affermative proposte di legge a favore di Reggio, per poi fare venire la leggina in aula, farla respingere poiché fatta apposta per prendere di petto l'intero Parlamento e allora rispondere ai cittadini di Reggio Calabria: « L'avete voluta la competenza del Parlamento? C'è stata, ha respinto, rientrate nei ranghi ormai ». Non sono metodi che Reggio può accettare, e tanto meno sono metodi che possono riportare la popolazione reggina a rientrare nella legalità democratica, quando essa è violata, con siffatti *escamotages*, e proprio dal vertice!

Inoltre lei, onorevole Presidente del Consiglio, si è occupato oggi della politica per gli investimenti industriali, e ha detto che essi saranno ubicati secondo il piano della programmazione generale per le regioni del sud. Ciò senza niente specificare per Reggio, senza entrare menomamente nel merito degli interessi della città, senza accennare menomamente a ciò che è sempre stato richiesto da tutti i settori politici in questo periodo di tempo, ossia all'ubicazione esatta in Calabria di questi insediamenti industriali. (*Il deputato Bova si rivolge alle tribune del pubblico*).

PRESIDENTE. Onorevole Bova, ella non deve rivolgersi alle tribune del pubblico. La richiamo all'ordine! Nessun deputato deve rivolgersi alle tribune, ed ella ne comprende bene il perché.

BOVA. Mi rivolgevo ad alcuni amici.

PRESIDENTE. La serietà del dibattito esige che non ci si rivolga alle tribune del

pubblico. Altrimenti dovrò far sgombrare le tribune. La prego di continuare, onorevole Tripodi.

TRIPODI ANTONINO. Certo, persino in aula c'è un clima del quale non possiamo rallegrarci e del quale, anche sotto questo profilo, noi dell'estrema destra non possiamo non prendere atto e con mortificazione non certo nostra.

Parlavo, onorevole Presidente del Consiglio, dei suoi generici accenni agli insediamenti industriali nel sud; ella ha concluso con queste succinte parole: « Queste sono le scelte del Governo per Reggio e per la Calabria ». Fra qualche ora potremo esaminare meglio le strisce del *Resoconto sommario*: vedremo domani il resoconto stenografico; leggeremo il suo discorso integrale sui giornali: ma quali sono le scelte? Ella non le ha precisate per nulla. Io le chiedo: è vero o non è vero che a fine luglio si sono riuniti i tre ministri tecnici con i dirigenti dei partiti di centro-sinistra e con quelli dell'IRI e dell'ENI, e hanno fatto sapere che, per il quinto centro siderurgico, la Calabria avrebbe potuto nutrire aspettative, d'altra parte legittime? È vero o non è vero che l'agenzia *Kronos*, che sappiamo essere nelle mani dell'onorevole Mancini, e che quindi parla a nome del partito socialista, ripetutamente, e ancora l'altro ieri, ha ripetuto ciò che aveva pubblicato alla vigilia del 29 settembre, e cioè che in tal giorno il CIPE si sarebbe riunito per assegnare alla Calabria — anzi, alla provincia di Reggio Calabria, anzi, ancora più localizzando l'ubicazione, alla piana tra Rosarno, Palmi e Gioia Tauro — il quinto centro siderurgico?

E dove vanno adesso a finire, col suo disimpegno, onorevole Colombo, tutte queste assicurazioni? Qual è il giuoco dei socialisti al Governo con i socialisti al partito e sui giornali? Dov'è finito il vicesegretario nazionale socialista che ha parlato a Reggio Calabria per assicurare che il quinto centro siderurgico sarebbe stato localizzato in provincia?

Torna in mente l'angosciosa invocazione di Amleto: « Parole, parole, parole ». Con le parole non è possibile placare la rabbia di Reggio Calabria, che è una rabbia provocata e verso la quale non si può essere dunque spietati né intolleranti, come lei ha fatto stamane, onorevole Colombo.

Che cosa ci si viene ancora a dire? Che il giudizio, per quanto riguarda l'ubicazione del centro, deve essere dei tecnici. Lo sappiamo già: ce lo ha detto il ministro dell'interno nei giorni scorsi in quest'aula. Ci ha detto che

senz'altro il centro siderurgico andrà nell'Italia meridionale, ma che i tecnici dovranno esprimere il loro giudizio sul punto preciso. Noi abbiamo replicato al ministro dell'interno che si sarebbe dovuto mettere d'accordo con i dirigenti dell'IRI, ed essi avevano detto che il parere sull'ubicazione non spettava ai tecnici, bensì ai politici, dato che ovviamente il quinto centro siderurgico in Calabria, o in provincia di Reggio, avrebbe toccato più alti costi: dicessero perciò i politici se volevano assumersi una responsabilità di questo genere. Se l'è assunta il Governo, questa responsabilità? Nemmeno una parola abbiamo potuto oggi ascoltare da lei, onorevole Colombo, per sapere, anche in via di ipotetica alternativa, se il Governo assicurava alla provincia di Reggio Calabria, perché la rivolta si plachi, perché la normalizzazione della vita riprenda, di poter contare sopra una sicura localizzazione di un importante complesso industriale di base.

Sappiamo bene, naturalmente, che la conformazione orografica della provincia reggina non è facile. Ma io non penso che il CIPE o il Governo possano nascondersi dietro queste difficoltà orografiche per dire che è impossibile localizzare in provincia di Reggio un'industria di base. Esistono infatti almeno cinque zone idonee ad un insediamento industriale. C'è la piana di Gioia Tauro-Rosarno sul Tirreno, ci sono le zone pianeggianti di Saline, di Bovolino, di Locri, di Monastarace sullo Jonio. D'altra parte, quante volte, in zone orografiche italiane anche più difficili e anche più sconvolte non sono sorte grosse industrie? Quindi non è giusto dire che in provincia di Reggio esse non possono sorgere per determinate difficoltà orografiche. Certo, ci vorranno le infrastrutture, le infrastrutture viarie, le infrastrutture portuali, ma appunto per questo da venti anni predichiamo che il Governo si decida a creare innanzitutto il tessuto infrastrutturale, per far sì che la Calabria sia pronta ad ospitare determinate iniziative e determinati insediamenti. Le infrastrutture non sono state create, sicché oggi non è possibile difendersi con la scusa di determinate configurazioni orografiche, e della penuria varia, idrica o portuale per scartare la possibilità di ubicare complessi industriali in Calabria.

Con molto disappunto abbiamo letto il 24 luglio le dichiarazioni del professor Petrilli come condizionanti l'ubicazione del centro siderurgico. Ci è sembrato che quelle dichiarazioni fossero state fatte proprio per dire ai calabresi, o per dire di più ai reggini: toglievetevi dalla testa che il centro siderurgico

possa essere assegnato alla vostra provincia. Io collego quelle dichiarazioni del professor Petrilli alle dichiarazioni che lei oggi, 16 ottobre, onorevole Colombo, ci ha fatto. Ma allora lo dica chiaro e tondo! Non tenga sulla corda la popolazione reggina! Glielo chiediamo con profondo senso di responsabilità noi che viviamo in quella città, che abbiamo lì la nostra famiglia, che ne soffriamo le pene quotidiane, che sappiamo quello che la nostra gente sta rischiando. Non tenete sulla corda quella popolazione! Abbiate il coraggio di dirlo chiaro una volta per sempre: reggini, toglievetevele dalla testa, niente capoluogo; toglievetevele dalla testa, niente localizzazione di centro siderurgico! Se no, come volete rispondere a quel popolo esacerbato? Con i 1500 soldati che avete mandato questa notte a Reggio Calabria? Sono metodi tradizionalmente borbonici e ottocenteschi. Potevano placare e opprimere le popolazioni di un tempo. Non credo che bastino adesso, se non attraverso un tragico versamento di sangue che tutti scongiuriamo.

La genericità degli impegni odierni da parte del Governo non ci sembra idonea a risolvere gli angosciosi problemi della città di Reggio Calabria. Ci sembra che il Governo ancora continui a restare sordo, continui a non vedere quell'incessante flusso migratorio di lavoratori, del quale la provincia di Reggio soffre più delle altre due province calabresi. Ho detto già nell'altro mio discorso del 1° ottobre che, se Reggio piange, Cosenza e Catanzaro certamente non ridono. So bene come i problemi della depressione socio-economica riguardino l'intera Calabria. Ma non posso qui non ricordare che, secondo i dati dell'ultimo censimento, dal 1951 al 1961, se l'intera Calabria ha perduto 400 mila unità per mancanza di fonti di lavoro, di queste 400 mila unità, il 70 per cento fu dato dalla provincia di Reggio Calabria. Infatti, in quel decennio, mentre Catanzaro è aumentata di 8.047 unità, mentre Cosenza si è accresciuta di 23.044 unità, Reggio ha sofferto un decremento demografico di 30.300 unità nonostante l'alto suo grado di natalità che tocca il 16,4 per cento.

È quindi necessario, onorevole Colombo, che si provveda seriamente e al più presto alla copertura dei posti di lavoro di cui Reggio ha bisogno. È stato fatto un piano dal quale risulta che in provincia di Reggio Calabria occorrono 40 mila posti di lavoro. La Tekne ne ha previsto 16 mila per il piano regolatore del nucleo di industrializzazione della provincia di Reggio, quel nucleo che da anni insistiamo inutilmente perché sia tra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

sformato in area. Fossero almeno venuti quei 16 mila posti di lavoro ! Se ne sono realizzati soltanto 300 alle OMECA e qualche decina in piccolissime altre aziende. Le è stato chiesto, onorevole Presidente del Consiglio, dagli ordini professionali...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La Tekne è una società di studio, non ha facoltà di promettere posti di lavoro.

TRIPODI ANTONINO. Certo che è una società di studio, ma quello che occorre sapere è se voi tenete conto di questi studi. Oppure queste iniziative di studio sorgono come fungaie inattendibili ? Servono a qualche cosa, in un'Italia democratica, i consigli dei tecnici ? Lei proprio adesso ha parlato di una comunità nazionale basata sul pluralismo delle opinioni. Ma la Tekne non si impegna, non si impegnano le Camere di commercio, non si impegna nemmeno il CNEL. Ma allora da chi vi fate consigliare, onorevoli signori del Governo, per risolvere i problemi della Calabria e delle sue province ? I rappresentanti degli ordini professionali reggini che lei ha ricevuto nei giorni scorsi, onorevole Colombo, le hanno parlato di tante possibilità valorizzative turistiche della provincia di Reggio. Le hanno lasciato dei promemoria. Ma noi non abbiamo ascoltato una sola parola da parte sua in proposito, onorevole Colombo.

Volete fare subito qualche cosa, dato che non volete parlare di massicci insediamenti industriali, dato che volete anche accantonare la questione del capoluogo, dato che l'università ormai l'avete ipotecata altrove ? E dite allora qualche parola onesta alla provincia di Reggio per quanto riguarda la sua valorizzazione turistica ! Cioè dite quanti miliardi siete disposti a stanziare subito per le esigenze turistiche di Reggio. Abbiate il coraggio di passare al concreto. Le è stato chiesto, onorevole Colombo, una decisione per la creazione del centro terminale Amburgo-Reggio Calabria come sbocco dell'asse autostradale dai mari del nord al Mediterraneo, un centro terminale che deve estendersi su 500 mila metri quadrati, con 2 mila posti letto. Avessimo potuto da lei ascoltare adesso una parola su questo, avessimo potuto conoscere le decisioni del Governo nei confronti di quel complesso residenziale per il turismo invernale, primaverile e estivo a sud della città, che anche le è stato proposto, come le è stata proposta la valorizzazione della stazione climatica di Gambarie in Aspromonte, la ristrutturazione dei vari

complessi termali oggi fatiscenti, ancora allo stato artigianale, in Antonimina e alla Mangiatorella...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo c'è nel mio discorso. Probabilmente ella non era attento, perché proprio nel mio discorso si parla tra l'altro dell'iniziativa turistica.

TRIPODI ANTONINO. Ma di quali iniziative ?

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho detto nel mio discorso.

TRIPODI ANTONINO. Onorevole Colombo, intendo riferirmi a precise iniziative turistiche, non alle frasi vaghe del suo discorso.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho parlato appunto di iniziative turistiche che riguardano Reggio Calabria.

TRIPODI ANTONINO. Di iniziative turistiche da ubicare a Reggio Calabria ne sentiamo parlare da oltre venti anni, ma ne è venuta una sola, dico una sola !

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esiste un progetto preciso che tutti i reggini e anche lei conoscono, è che il Governo si impegna a realizzare.

TRIPODI ANTONINO. Onorevole Colombo, impegni del genere ne sono stati presi molti, specie di recente, anche per il centro siderurgico, e già non se ne parla più. Mi perdoni, ma come è possibile credere a siffatti impegni, quando la parola « impegno » la sentiamo ripetere vanamente a Reggio da anni e anni ? Non ve la prendete poi con la piazza se la piazza esplose perché i vostri impegni non sono mantenuti. Quanti impegni non avete presi anche per le condizioni in cui si trova attualmente l'agricoltura calabrese ! È dal 1964 che noi, modestamente, ma per primi, in un lungo discorso qui alla Camera, abbiamo denunciato la crisi della agricoltura in provincia di Reggio. E quante promesse, quanti impegni non abbiamo inutilmente ascoltato ! Ma non se ne è fatto niente. Abbiamo parlato cento volte della crisi dell'olivicoltura, soprattutto nella piana di Gioia Tauro; e anche in quel caso non se ne è fatto niente. Abbiamo chiesto che l'agricoltura calabrese fosse trasformata da strumento economico di sostentamento in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

strumento economico di mercato; e nulla è avvenuto, tanto meno sotto questo profilo. Abbiamo chiesto iniziative industriali conserviero-alimentari ad alta produttività e ad alto livello tecnologico. Il Governo si è impegnato. E che abbiamo visto? Niente.

Onorevole Colombo, dinanzi alle promesse non mantenute, dinanzi agli impegni presi e non realizzati, i nervi di una popolazione si logorano. Colpa vostra se, con l'ordinamento regionale, avete — come l'apprendista stregone — scatenato forze che adesso non sapete come dominare. Avete tutti sostenuto, democristiani, socialisti, comunisti, che le regioni autonome avrebbero risolto meglio i problemi della depressione economica meridionale. Abbiamo replicato, durante la campagna elettorale del 7 giugno, che la deficienza dell'azione pubblica, in Calabria e nel sud, non dipendeva invece dalla centralizzazione come sistema, ma dagli errori e dalla cattiva volontà degli uomini preposti a quel sistema.

Le autonomie, e soprattutto l'autonomia in Calabria, adesso stanno dimostrando quanto e come il regionalismo abbia peggiorato la già grave situazione del sud. Lei, onorevole Colombo, ha rimproverato che Reggio abbia visto nella regione, la possibilità di godere di nuovi posti di sottogoverno. Chi ha indotto a vedere una possibilità del genere, se non le precedenti esperienze? In Sicilia esistono già una sessantina di enti regionali che rappresentano l'appetitoso sottogoverno. Il cattivo esempio, l'indice del malcostume, chi lo ha dato, se non le regioni che voi avete voluto? E per quale motivo, le regioni a statuto ordinario dovrebbero modificare il loro contegno rispetto alle regioni a statuto speciale?

Recentemente i consiglieri regionali del MSI hanno denunciato perfino nel Friuli-Venezia Giulia, sotto il governo di centro-sinistra, le pesanti bardature remunerative del sottogoverno. E ve la pigliate adesso con la popolazione di Reggio se spera che la regione arrechi il conforto dei posti del sottogoverno?

Il cattivo esempio lo ha dato il vostro regionalismo, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza. Se la Sicilia, l'Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna non avessero mostrato lo scempio morale e l'illecito profitto dei carrozzoni di sottogoverno, lei oggi, onorevole Colombo, non avrebbe potuto che apprezzare l'aspirazione di Reggio al capoluogo poiché sollecitata solo da nobili motivi storici e di prestigio morale.

Il fallimento delle autonomie regionali spicca anche sotto questo profilo. Né mostra di volerci porre riparo lo Stato, se lo Stato, impietosamente, come questa mattina ha fatto in quest'aula, continua ad usare i consueti mezzucci dilatori degli anni scorsi, nonostante la drammaticità dell'ora e lo sconvolgimento delle coscienze, non solo in Calabria — ripetiamo — ma in tutta la nazione, scossa e commossa dai fatti di Reggio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio intervento desidero innanzi tutto esprimere un ringraziamento all'onorevole Presidente del Consiglio per avere egli sentito la responsabilità di far precedere questa nostra discussione da una sua dichiarazione programmatica, da un suo appello rivolto non soltanto al Parlamento, ma anche alle popolazioni della Calabria ed al paese. In sostanza, nel corso di questo nostro dibattito si è inserito un elemento nuovo che tengo a sottolineare: mentre gli altri due dibattiti che si sono svolti nelle settimane scorse, il primo nell'ambito della Commissione interni ed il secondo in questa aula, erano circoscritti e settoriali, questo nostro dibattito è caratterizzato da una visione più ampia. Nel corso delle precedenti discussioni, avevo avuto modo di lamentare che il dibattito fosse stato incentrato sulla relazione del ministro dell'interno, quasi che il problema della scelta del capoluogo della Calabria fosse soltanto un problema di ordine pubblico.

Nel corso dell'ultimo dibattito non avevo mancato di sollecitare la presenza del Presidente del Consiglio e del ministro Giolitti che è preposto non solo al bilancio ma anche alla programmazione affinché ci mettessero in condizione di esaminare, nell'ambito di una visione più ampia, meno episodica e non soltanto emotiva, quello che oggi è divenuto un problema preminente. Ha ragione il Presidente del Consiglio quando ci ricorda che la determinazione del capoluogo della Calabria non è né l'unico né il più importante dei problemi della regione. Siamo addivenuti, tuttavia, ad un punto tale per cui la determinazione del capoluogo è assurta a fatto fondamentale ed è divenuta, in un certo senso, la premessa al ritorno alla normalità ed alla ripresa dell'attività nell'ambito della regione calabrese.

Tengo ad aggiungere che condivido l'analisi fatta dal Presidente del Consiglio e che la mia parte politica plaude al suo invito alla responsabilità. Ci trova consenzienti la prima parte della sua relazione caratterizzata dal richiamo al senso di mortificazione e di preoccupazione che pesa su tutti noi. Convengo anche sui motivi posti dal Presidente del Consiglio a base dei fatti degenerativi di cui ci troviamo a lamentare le conseguenze. Convengo sull'impostazione del Presidente del Consiglio quando ha ricordato che la responsabilità di quanto avviene ricade su tutti noi: Governo, Parlamento, magistratura. Il Presidente del Consiglio ci ha anche richiamati ad una sostanziale autocritica, ricordando che non sempre siamo arrivati preparati all'impatto con la realtà regionale. Questa considerazione che mi piace sottolineare m'induce ad un accenno retrospettivo. In passato, prima dell'approvazione della legge elettorale regionale, la mia parte chiedeva che il Parlamento fosse messo a conoscenza delle risultanze della commissione (nominata a suo tempo dal Presidente del Consiglio) che avrebbe dovuto sottoporre al Governo ed al Parlamento indicazioni e suggerimenti sull'istituendo assetto regionale; nell'ambito di detta commissione — nota come commissione Moro — erano emerse una serie di indicazioni, da proposte di modifica della legge del 1953 a suggerimenti per la determinazione dei capoluoghi. Quando chiedevamo di poter vagliare le risultanze dei lavori della commissione, venivamo indicati come responsabili di non volere le regioni; non era la nostra una posizione negativa ma positiva! Indicavamo l'unica via che ci avrebbe consentito di non arrivare impreparati a quell'impatto con la realtà regionale che oggi il Presidente del Consiglio si è trovato a sottolineare.

Tra gli altri nodi da sciogliere a monte c'era, incontestabilmente, anche quello della definizione dei capoluoghi di regione. Per talune regioni si è arrivati ben prima delle elezioni all'indicazione dei capoluoghi. Per il Friuli-Venezia Giulia, regione a statuto speciale, si è indicato con legge dello Stato quale dovesse essere il capoluogo; per il Molise, che è regione a statuto ordinario, si ebbe cura, con la legge del 2 febbraio 1970, di precisare che il ruolo di capoluogo sarebbe stato attribuito a Campobasso. In tante tra le leggi e le proposte di legge il problema della scelta del capoluogo si presupponeva risolto, definito. Nel disegno di legge n. 434 del 1° ottobre 1968, relativo all'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, si prevedeva l'inse-

diamento di questi ultimi nei capoluoghi di regione. La legge del 1953 e la legge elettorale si richiamano all'esistenza di capoluoghi regionali che si presume già definiti.

Ecco come si è addivenuto all'impatto con la realtà regionale cui, come ci ha ricordato l'onorevole Presidente del Consiglio, siamo arrivati impreparati.

Condivido altre delle indicazioni del Presidente del Consiglio: il giudizio ed il riconoscimento sul comportamento esemplare delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, l'analisi sulla inopportunità di continuare ad insistere in quello che il Presidente del Consiglio ha definito un assurdo braccio di ferro, il richiamo alla responsabilità di tutti noi. Condivido tutto questo così come condivido pienamente il richiamo e l'esortazione del Presidente del Consiglio: la legge che ci siamo dati e le leggi che verranno deliberate dal Parlamento non possono e non potranno essere disattese e presuppongono il rispetto da parte di tutti i cittadini.

Vi è tuttavia una parte dell'esposizione del Presidente del Consiglio che suscita in me perplessità. Il Governo si è rimesso alla decisione del Parlamento per la determinazione del capoluogo calabrese e si impegna a far accettare le deliberazioni del Parlamento. È un atto di omaggio al Parlamento del quale tutti quanti noi, e ritengo anche il Presidente della Camera, non possiamo non essere soddisfatti. Quello che ci preoccupa è il contesto di questo atto di omaggio, di questa remissione delle decisioni al Parlamento che praticamente si riduce in una fuga di fronte alle responsabilità.

Questo delegare al Parlamento la risoluzione d'un problema tanto vivo — delega che non contesto e che accetto — pone due ordini di interrogativi sui quali sento il dovere di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, del Governo e di tutti i gruppi politici della Camera.

La Commissione affari costituzionali ha esaminato ieri mattina, in una seduta caratterizzata dall'elevatezza del dibattito non disgiunta da tensione, cinque proposte di legge che riguardano la determinazione del capoluogo della regione: si tratta di proposte di carattere generale che concernono la determinazione dei capoluoghi e di proposte non generalizzate ma specifiche, circoscritte alla determinazione del capoluogo della regione calabrese. Le proposte di legge cui mi riferisco comportano tre tipi di indicazioni completamente difformi tra loro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

Una delle proposte tende a delegare ai consigli regionali la scelta dei capoluoghi nella convinzione che l'autodeterminazione sia uno dei presupposti dell'autonomia regionale: è la tesi che caratterizza la proposta del collega Di Primio, autorevole rappresentante di uno dei partiti della maggioranza di Governo.

Vi è poi un altro ordine di principi, collimanti con l'impostazione del Presidente del Consiglio, secondo cui dovrebbe essere affidata allo Stato la determinazione di tutti i capoluoghi di regione: tutto questo anche sulla base della considerazione che taluni uffici dello Stato debbono, per legge, essere insediati nel capoluogo della regione la cui scelta non potrebbe essere affidata ad un'autonoma determinazione della regione.

Vi è, infine, una proposta di legge che propone una modifica della nostra Costituzione, partendo dal presupposto che il sottrarre alla regione la competenza della designazione del capoluogo ha rilevanza costituzionale.

Ecco la domanda su cui richiamo l'attenzione nel momento in cui il Presidente del Consiglio delega al Parlamento la scelta del capoluogo: se la Commissione affari costituzionali e il Parlamento finiranno con l'avalare la tesi sostenuta dal collega Di Primio che è in antitesi con l'indirizzo espresso dal Governo, in questo caso — domando — quale finirebbe coll'essere l'orientamento del Governo, quali finirebbero con l'essere le conseguenze e le implicazioni di un sostanziale ribaltamento di indirizzo? E, ove fosse riconosciuta invece, la validità di un'altra proposta di legge, che è stata presentata dall'onorevole Tripodi del gruppo del Movimento sociale — proposta che partendo dal presupposto della rilevanza costituzionale presuppone la doppia lettura e quindi un lungo *iter* parlamentare — quale valore finirebbe con l'assumere l'indicazione proposta dal Governo?

C'è, anche, un altro ordine di considerazioni che ritengo di dover sottoporre all'attenzione del governo e dei colleghi. Nel momento in cui il Parlamento viene investito della scelta, ci sentiamo in dovere di chiedere su quali basi il Parlamento dovrà o potrà effettuare la scelta del capoluogo della regione calabrese: su una base di simpatia? di ricordi? di propensione o meno verso la protesta? sulla migliore impressione che una città più che un'altra ci ha lasciato nel corso di un nostro viaggio in Calabria? in base ad una valutazione emotiva? Su quali basi, onorevoli colleghi, ci troveremo a decidere?

Ecco perché mi auguravo — e lo avevo chiesto nella mia interrogazione — che il Go-

verno mettesse, e ora dico metta, il Parlamento in condizioni di poter procedere ad una valutazione più completa e più ampia. Ecco perché ho sollecitato una indicazione globale che investa il piano di sviluppo della Calabria, gli insediamenti industriali, certe scelte riguardanti, ad esempio, la scuola. Tutte queste indicazioni ci potrebbero consentire di impostare il problema della definizione del capoluogo della Calabria non come scelta a sé ma, come ci auguravamo, in un contesto più ampio.

Come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio, il problema della scelta del capoluogo non è né il primo né il più importante tra i problemi della Calabria, ma il problema di per sé secondario è oggi diventato primario ed ineludibile. Ecco perché, per poterlo affrontare e risolvere serenamente, non si può prescindere dalla valutazione di una piattaforma programmatica indicata dal Governo.

È il Governo che ci deve far conoscere qual è la città della Calabria che sarà la sede della università, quali saranno gli insediamenti industriali da effettuare e quali i piani di sviluppo turistico. Nel corso del precedente dibattito il ministro dell'interno e nel corso di quello di oggi il Presidente del Consiglio, ci hanno ricordato l'impegno meridionalistico del Governo; oltre che trovarci di fronte a questo impegno meridionalistico, che ci sentiamo di sottoscrivere e che sottoscriviamo, avremmo voluto e vorremmo avere delle indicazioni più concrete, tali da consentirci di impostare il problema della scelta del capoluogo nel più ampio contesto.

Se sapessimo, per esempio, che il centro siderurgico — secondo quanto si dice da tutte le parti, per ragioni tecniche più che economiche — non può essere insediato né a Reggio né in provincia di Reggio, disporremmo evidentemente, di una indicazione base. Tuttavia se certe indicazioni non ci vengono date, se non veniamo messi in condizione di vagliare quello che è il piano del Governo per lo sviluppo della Calabria, non so sulla base di quali elementi finiremo col decidere. Come ho ricordato nel mio precedente intervento, tutta la Calabria è ugualmente povera dal punto di vista dello sviluppo del reddito, talché le province calabresi si collocano fra l'ottantottesimo e il novantesimo posto della graduatoria decrescente del reddito *pro capite* prodotto in ogni singola provincia.

Come si potrà decidere direttamente e serenamente se non saremo messi nella condizione di avere di fronte il piano del Governo per lo sviluppo della Calabria? Dovremmo

avere sott'occhi — tanto per usare un termine usato in altre occasioni consimili — il « pacchetto » per la Calabria. È una premessa questa per affrontare in un diverso contesto anche il problema che riguarda l'ubicazione del capoluogo il quale, una volta affrontato nell'ambito di soluzioni di tipo contestuale, diventa certamente un problema meno importante e meno drammatico.

FODERARO. Per esempio, c'è il problema della sede dell'università calabrese, di cui ancora non sappiamo nulla.

ORLANDI. La sua osservazione, onorevole Foderaro, s'inquadra nell'esigenza che ho sottolineato e ne convalida l'importanza, altrimenti la scelta del capoluogo si tradurrebbe in una scelta di simpatia e non in una scelta ponderata. La scelta potrà essere ponderata soltanto se equilibrata e inquadrata nell'ambito delle altre scelte, a cominciare da quella riguardante la sede dell'università, fino a quelle che investono lo sviluppo industriale della regione.

Avere affidato al Parlamento la responsabilità di questa scelta crea indubbiamente non pochi problemi, ammenoché non intervenga, come mi auguro, una maggiore presa di coscienza da parte degli organi locali e in particolare dell'assemblea regionale calabrese: il nostro auspicio e le nostre esortazioni si estendono alla pronta costituzione della giunta regionale in modo che la Calabria abbia una assemblea funzionante e una giunta regionale che possa rappresentare, per lo stesso Governo nazionale e per il Parlamento, un interlocutore valido, con il quale impostare un discorso e cercare di concertare delle soluzioni.

Rimettere al Parlamento la decisione, in una situazione di questo genere, implica anche un'altra difficoltà, in quanto diventano impossibili o più difficili soluzioni, per così dire, transattive che invece sarebbero potute emergere da un contatto responsabile fra le varie forze politiche dell'assemblea regionale.

Vi sono altri casi in cui si è avuta una distribuzione di ruoli, di incarichi, di responsabilità. Nulla vieta, ad esempio, che una città sia sede dell'assemblea regionale e un'altra sede della giunta regionale e degli uffici. In tal modo si verrebbe a superare lo scoglio della scelta del capoluogo (una parola che vorrei cancellassimo dal nostro vocabolario!). Com'è tuttavia possibile impostare soluzioni transattive senza avere interlocutori ed essendo messi in condizione di decidere per

l'una o per l'altra città? Come è possibile, in questa situazione, fare emergere, magari, un altro tipo di indicazione che eventualmente avrebbe potuto rappresentare lo sbocco dello attuale stato di cose? Non è detto, che gli uffici amministrativi della regione debbano essere insediati nella città più importante né si può sostenere che quello del capoluogo sia il problema fondamentale. Io sono convinto che non sarebbe sorta alcuna questione di prestigio tra l'uno o l'altro dei tre centri calabresi se, ad esempio, si fosse impostata una soluzione del tipo degli stati federali americani, in cui la capitale amministrativa, ove hanno sede gli uffici, non è la città più importante ma è in genere una modesta cittadina, scelta per la sua posizione baricentrica rispetto all'intero stato federale. Purtroppo la ricerca di simili soluzioni ci viene ora praticamente preclusa.

Qual'è dunque la conclusione che io traggo da questo intervento, dopo aver ringraziato il Presidente del Consiglio per le sue dichiarazioni e per aver presenziato a questo dibattito, il che si traduce nella presa di coscienza che non siamo di fronte ad una questione di ordine pubblico, ma di politica globale? Noi vorremmo che nel corso delle prossime settimane il CIPE non tardasse ad elaborare il piano programmatico per lo sviluppo della Calabria e che esso venisse, subito dopo, sottoposto all'attenzione del Parlamento. In questo contesto generale anche il problema della scelta del capoluogo (che potrebbe prevedere, come ho già detto, anche sedi diverse per il consiglio, per la giunta, per gli uffici) perderebbe la sua drammaticità.

Con l'augurio che il Governo, nel corso delle prossime settimane, sia in condizione di presentarci questo piano, esprimo la mia soddisfazione per l'impegno meridionalistico preannunciato dal Presidente del Consiglio e per il preambolo con il quale egli ha voluto aprire questa nostra discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione dei precedenti dibattiti svoltisi su questi temi, in Commissione prima e poi in aula, ho compiuto uno sforzo, sia pure modesto, per cercare di dare il mio contributo affinché la Camera potesse avere consapevolezza delle ragioni di questi fatti che ormai turbano profondamente la coscienza democratica del paese e sconvolgono, gettandoci nell'angoscia, noi che siamo in con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

tatto, ed anzi purtroppo viviamo, con quella dolorosa realtà.

E allora mi fu facile ammonire il Governo e noi stessi a non deludere una certa attesa che si era determinata. Vi è infatti una profonda sfiducia che investe i partiti, le organizzazioni, a volte anche quelle sindacali; non si concede più credibilità ad alcuno. Ma mi sembrò che l'annuncio di quel dibattito avesse determinato una certa attesa, indice di un cenno di ritorno di fiducia per lo meno verso il Parlamento. Perciò accuratamente avvertii di non identificare soltanto i motivi di prestigio, di orgoglio campanilistico nella battaglia del capoluogo, ma i motivi profondi che avevano spinto a quella situazione. E incalzai mettendo in rilievo che la delusione, conseguente alla mancata soluzione dei problemi, aveva determinato quella protesta che via via ha assunto anche il tono di una rivolta.

Ho fatto uno sforzo per rendermi edotto della situazione, certo che il dato economico e sociale fu il terreno fertile, ma che alla protesta ha dato una carica di esasperazione la situazione delle libertà democratiche nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria. E questo ho fatto non per moralismo, ma per cercare di fare il mio dovere nella forma più garbata, per mettere in rilievo come lo stato delle libertà è stato mistificato, atrofizzato, annullato da quella che purtroppo è la funzione clientelare nel Mezzogiorno e particolarmente nella Calabria.

La funzione della regione fu pugnalata al suo nascere da quello che ho chiamato baratto, intralazzo. Non fui smentito. Indicai coloro che occultamente avevano deciso tutto, soprattutto alle spalle del consiglio regionale. Dissi che decisero l'ubicazione dell'università, il capoluogo, il destino di una popolazione, la questione di Catanzaro Marina, come volle la logica della speculazione privata, servita dallo sviluppo imposto al piano regolatore.

Tutto questo ho detto e mi aspettavo che i colleghi prendessero la parola, come forse pochi anni addietro accadeva nel Parlamento, per fatto personale, mettendo così me nella possibilità di documentare quello che via via mi sono permesso di affermare: avevo preannunziato che ero disposto a portare le prove di quello che dicevo. Si era fatta una serie di accordi anche nelle nomine del consiglio regionale, compreso quello del presidente della giunta. Fatto è che il consiglio regionale ne uscì non soltanto fratturato e

diviso, ma ingabbiato da una triste e vergognosa trappola.

Abbiamo detto che vi erano delle responsabilità, non solo passate ma anche recenti. Che cosa si è fatto?

Onorevoli colleghi, io sono molto preoccupato, e sono preoccupato anche per quel che accade a Catanzaro: mercoledì ero a Catanzaro.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto che vi è un'assoluta urgenza di riportare l'ordine; ma lo Stato, e per esso il Governo, deve prima rilevare quali responsabilità esso ha come classe dirigente in quella determinata situazione della Calabria, quali sono state le gravi provocazioni per arrivare a quelle dolorose conclusioni!

Abbiamo già denunciato che la rivolta a Reggio Calabria ebbe dei promotori che — guarda caso, onorevole Colombo — sono del suo partito; sono essi (l'abbiamo già detto) che hanno fatto i comizi e che si sono posti alla testa della rivolta a Reggio e, mercoledì, a Catanzaro.

Ho letto sul giornale locale, la *Gazzetta del sud*, un telegramma, che si propone di chiamare alla rivolta il popolo, di un parlamentare della democrazia cristiana, il quale annunzia che Catanzaro passerà sul piano della rivolta e i parlamentari della democrazia cristiana saranno in testa alla rivolta. Anche questo comporta delle tremende responsabilità!

Io parlo in nome di una forza politica che a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza e ovunque è tormentosamente preoccupata che queste vergognose situazioni non si verifichino, soprattutto perché non hanno una prospettiva, oppure l'hanno, ma fa paura a tutti, almeno a chiunque abbia una coscienza democratica.

Nell'ultima parte della mia interpellanza, trasformata in interrogazione, chiedevo al Presidente del Consiglio di conoscere come egli giudichi le parole pronunziate e l'atteggiamento assunto da un esponente politico del centro-sinistra e la minaccia azzardata contro Reggio Calabria e poi chiedevo: si vuole ricorrere al coprifuoco?

Comprendo che gli uomini possano avere dei risentimenti e comprendo quello che accade a Reggio Calabria; c'è anche qualcosa che riguarda l'onorevole Colombo e che serviva a rafforzare un appello. L'onorevole Presidente del Consiglio potrei dire che è di quella terra e che quella è la sua gente: è lucano, ma credo anche di origine calabrese da parte materna o paterna; considero quindi

l'onorevole Colombo espressione di quella gente e considero quella anche la sua terra. E l'onorevole Colombo mi pare che da altre parti politiche fu anche sollecitato — ecco un fatto profondamente democratico — a prendere contatto con quella realtà. Si legge anche una scritta, che però non è « cattiva »: « vola, Colombo, vola... a Reggio Calabria! ». Ve ne sono però di più cattive, di pessimo gusto. Ma un uomo politico non deve perdere il controllo...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché parla di perdere il controllo? Sono così calmo e tranquillo!

MINASI. Non è per lei, mi spiego subito. Pensi che le parole e l'atteggiamento che io denuncio sono stati presi al consiglio comunale di Cosenza da un esponente del quadripartito, ad altissimo livello, il quale va al consiglio comunale solo per affermare, con un'espressione molto volgare: « Me ne importa... delle preferenze di Reggio Calabria e poi a Reggio deve essere posta la parola fine! » andandosene poi via con una certa sorpresa dei presenti.

Ma che cosa determina questi atteggiamenti? A Reggio sono nate le decisioni occulte di due-tre personaggi e si reagisce a questo: e quando un esponente politico del quadripartito afferma che il centro siderurgico deve sorgere a Reggio Calabria, la popolazione reagisce fortemente, perché si domanda: chi è costui? ma in Calabria vi è chi sostituisce lo Stato, i giudizi tecnici, il Parlamento, il Governo?

Ed ecco che all'annuncio della prossima nascita del centro siderurgico a Reggio immediatamente dalla Sicilia si obietta: « ma il centro siderurgico fu assegnato a noi! ».

Ecco perché il problema finisce per estendersi a tutta la provincia.

Perché nei primi mesi vi era una certa indifferenza da parte delle popolazioni della provincia, in quanto il problema del capoluogo non era sentito. Ma ora esiste una situazione inversa, esiste una spinta alla solidarietà di tutte le popolazioni verso Reggio che si giudica beffeggiata, turlupinata.

REICHLIN. La provincia combatte su posizioni di classe e non per il capoluogo.

MINASI. Ho detto chiaramente che il mio partito non combatte la battaglia per il capoluogo a Reggio Calabria, a Catanzaro o a Co-

senza. Il mio partito non ha mai votato l'ordine del giorno approvato nel consiglio comunale di Reggio, che rivendicava a Reggio Calabria il ruolo di capoluogo della regione. Fu l'unico partito a non votarlo. E la *Gazzetta del sud* lo ha segnalato all'odio della popolazione. A Reggio Calabria, a Catanzaro e a Cosenza noi manteniamo una posizione unita ed univoca. Questo sia detto per chiarire.

E cosa accade in Sicilia? Sorge la protesta del settore siderurgico, perché i socialisti siciliani e parte degli ambienti democratici dell'isola rivendicano alla Sicilia questa scelta, affermando che esiste un telegramma nel quale si parla appunto di assegnare alla Sicilia questo settore di produzione.

E la popolazione di Reggio Calabria come giudica questa situazione? Certo, esiste un problema di classe ed è espresso dalle manifestazioni, che sono di popolo. Bisogna stare attenti, però. Anche la televisione ha contribuito a mistificare quello che è accaduto a Reggio e soprattutto, onorevole Presidente del Consiglio, a mistificare tutto, anche a proposito dell'abbondante uso di tritolo.

Devo dire che fino a pochi giorni fa non abbiamo avuto l'onore della presenza nei nostri dibattiti sui fatti di Reggio Calabria del Presidente del Consiglio. Oggi invece, l'onorevole Colombo è presente. Inoltre, la Commissione affari costituzionali della Camera ha iniziato l'esame delle proposte di legge relative alla scelta dei capoluoghi regionali. Fino a pochi giorni fa, invece, il problema della Calabria era considerato di ordinaria amministrazione, un problema, cioè, non so fino a quanto fastidioso e basta. Si aveva quasi l'impressione che la cosa potesse andare per suo conto. Vi erano manifestazioni di popolo, ma indiscutibilmente la televisione non se ne occupava o non le trattava come manifestazioni di popolo, il che è molto diverso dalle speculazioni dell'estrema destra, dalle manifestazioni eversive e dalla funzione del tritolo.

Ho già denunciato nel mio intervento nel precedente dibattito che mi sorprendevo il fatto che le azioni terroristiche non fossero perseguite. Ho affermato anche che, quando in luglio saltarono in aria quattro vagoni nella stazione ferroviaria di Villa San Giovanni, in piazza Duomo ho assistito ad una scena che si ripeteva sera per sera: si poteva impunemente prelevare un autobus del comune e farvi salire in piazza Duomo una « squadraccia » che partiva per una azione dinamitarda. L'indomani si veniva a conoscenza che era stato fatto saltare un ponte o qualche altra cosa. La sera a cui mi riferisco sono stati fatti saltare, come

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

ho detto, quattro carri ferroviari e parte del binario ferroviario a Villa San Giovanni.

Le cose si svolgevano in tutta tranquillità, senza che alcuno intervenisse e con un abbondante uso di tritolo. Eppure era presente a Reggio Calabria il vice-capo della polizia. E come mai le indagini non hanno portato ad alcuna scoperta e nemmeno ad una perquisizione? È mai possibile che noi tutti si abbia le orecchie per sentire e che invece le orecchie non le abbiano il procuratore della Repubblica, il vice-capo della polizia, il questore e il prefetto? Volete che io vi faccia qui il nome di colui che organizza questi attentati terroristici? Ma non è nelle orecchie di tutti, non è nella coscienza di tutti? Ecco la cosa molto strana.

Come si spiega il fatto che poi vi è stata una svolta? Perché vi è stata una svolta: è successo in questi ultimi giorni, perché altrimenti i fatti di Reggio Calabria sarebbero continuati come prima, con un certo fastidio magari del Governo — voglio essere benigno — ma senza preoccupare affatto; né il Governo si curava di andare a rilevare che cosa era e che cosa non era accaduto.

Io sono arrivato ad una supposizione (è una supposizione maligna, comunque è una supposizione). Il fatto che ha determinato una svolta è stata l'astensione dal lavoro dei ferrovieri, che ha recato un'offesa a determinati interessi: a quegli interessi che sono superiori agli interessi dei lavoratori calabresi, dei cittadini calabresi, del popolo calabrese; sono interessi, cioè, che si fanno rispettare per cui si è determinata la situazione che si è determinata. Così abbiamo avuto la possibilità di discutere di questi problemi nell'aula parlamentare con il Presidente del Consiglio.

A questo punto noi certo siamo più preoccupati degli altri di uscire da questa situazione; noi sottolineiamo il grave guasto che è stato arrecato alla funzionalità del consiglio regionale: e le responsabilità sono enormi, perché o l'ente regione riuscirà a combattere il clientelismo nel Mezzogiorno, ed allora potrà assolvere alla sua funzione e dischiudere le prospettive nuove in cui sperano ansiosamente quelle popolazioni; oppure questo ente regione diventerà una nuova fonte di clientelismo, di corruzione e la situazione si aggraverà paurosamente.

A questo punto dobbiamo uscirne. Certo in via del tutto eccezionale io sarei propenso ad esaminare la proposta avanzata dal collega Galloni in Commissione affari costituzionali, proposta che non è stata qui ripresa nella sua completezza dal Presidente del Consiglio.

Onorevole Colombo, che cosa vuol dire: noi il problema della scelta del capoluogo data la situazione eccezionale lo rimettiamo nelle mani del Parlamento e lo affidiamo alla sua decisione? Ho detto che c'è una certa attesa, che vi è un indizio di fiducia nel Parlamento, che va tutelata. Stiamo attenti, onorevole Colombo: è pericoloso adoperare quel baratto e quell'intrallazzo in Calabria, dove c'è di tutto (e questo determina in seno anche al suo partito contrasti e divisioni), ma c'è ipotecato anche l'avvenire, al di là di quello che è stato stabilito. Perché la gente si domanda: «l'università chi l'ha collocata lì? Il capoluogo chi l'ha collocato lì? E le scelte, le designazioni chi le fa?». Senza parlare di tutto quello che vi è di sporco.

Il Parlamento non deve ratificare le cose sporche che noi abbiamo denunciato, e non solo noi, cose che sono a conoscenza di tutti; non deve ratificare il baratto. Noi dobbiamo preoccuparci anche di difendere di fronte a quelle popolazioni il prestigio, l'autorità del Parlamento italiano.

Con riferimento alla sua proposta, onorevole Colombo, accompagnata poi da un niente assoluto sui provvedimenti, ella ha detto: vi è questa possibilità, questa ipotesi di 30 mila posti di lavoro divisi tra la Sicilia e la Calabria, proposta da affidare al Comitato della programmazione. Ma vi è anche un altro problema, onorevole Colombo: in Calabria se ne sentono di tutti i colori. Si parla del nuovo centro siderurgico e poi la Sicilia protesta: il centro siderurgico è mio! È una situazione incandescente, assistiamo ad una profonda sfiducia che deriva da decenni di delusioni, di tradimenti, di abbandono, di ingiustizie, di sopraffazioni. Ella non intende soprattutto la parte popolare, quella che è la più sofferente.

Che cosa significa quella proposta? Significa forse: diamo la possibilità al Parlamento con una maggioranza di ratificare le cose fatte all'oscuro?

La proposta Galloni si preoccupa anzi di escludere questi pericoli. In via del tutto eccezionale, anzi riconfermando ed esaltando l'autonomia dell'ente regione, ma in considerazione appunto della situazione eccezionale che si è determinata — e credo di essere perfettamente d'accordo con l'onorevole Galloni, che ne ha parlato ieri in Commissione, sulla causa determinante di questa situazione — il Parlamento assuma una funzione di intermediario, ed avochi a sé la decisione sul capoluogo, ma inserendo questa decisione in un procedimento organico sotto il profilo economico e sociale, che collochi l'università ed il capoluogo in

base a scelte obiettive. Per cui è il Parlamento che si assumerà un ruolo che potrà riguadagnare — certamente riguadagnerà — la fiducia intera di tutta la popolazione calabrese, in modo da non dare l'impressione che quel triste patto, onorevole Colombo, possa prevalere anche a questo livello.

Ecco come noi possiamo ricondurre tutta la Calabria all'unità e portare i lavoratori a combattere le loro battaglie. Perché certo chi di noi non giudica utile questa « fasciosa » battaglia per il capoluogo, utile per gli industriali, per certi strati della popolazione che trovano la bella occasione di affascinare soprattutto i giovani, di affascinare tanta gente in buona fede con le battaglie del capoluogo, con la difesa del proprio prestigio, del prestigio della bandiera del proprio campanile, facendo poi dimenticare tante altre essenziali battaglie che ci sono da condurre proprio contro questi personaggi e facendo dimenticare altre dolorose, tragiche, sanguinanti offese che la realtà economica determina su quelle popolazioni? E questo certamente ha creato molta confusione, e non dobbiamo dimenticare che proletari, ferrovieri, democratici, giovani, si sono tuffati in questa battaglia anche per responsabilità del movimento operaio. Non dobbiamo mistificare, come la televisione, sposando la tesi di un partito, ma dobbiamo comprendere che cosa è la manifestazione di piazza; a prescindere da quelli che fanno le baricate, lì ci sono tutti, ci possono essere anche i fascisti e gli speculatori, al di fuori dell'impiego del tritolo, che non appartiene all'anima e alla coscienza democratica di Reggio Calabria. Ma che cosa sono le manifestazioni di popolo? E come si tenta di strumentalizzare quelle manifestazioni, anche da parte di uomini di governo? Qui c'è lei, onorevole Colombo, che parla un linguaggio! Ma in Calabria i membri del suo Governo dovrebbero mantenere la stessa posizione.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo.

MINASI. Ella ha capito subito a che cosa mi riferisco. Sabato scorso c'è stata una grande manifestazione di oltre 45 mila persone, donne, uomini, giovani; alcuni oratori sono andati a parlare a questa folla.

Anche l'onorevole Giuseppe Reale, il quale in un primo tempo, certo, voleva essere cauto, ma in quel clima, per evitare i fischi e le urla, per ingraziarsi la piazza, annunciò che non per tre mesi ma per tre anni egli e 266 deputati democristiani avrebbero com-

battuto la battaglia per la vittoria di Reggio Calabria. E il rappresentante del Governo, che nella mattinata era venuto per la questione della astensione dei ferrovieri dal lavoro, il ministro dei trasporti, va anch'egli sul podio e che cosa dice? « Per Bacco, noi del Governo non ci siamo accorti di quello che accade a Reggio Calabria. Ma sono arrivato io a toccare con mano che voi avete ragione: state tranquilli cittadini di Reggio Calabria, voi avete ragione da vendere. Chi ve la può negare? Certamente non il Governo. Ad ogni modo io ritornerò a Reggio — questo è testuale, l'ho sentito io nella piazza —, ad ogni modo noi ci rivedremo; quando voi vincerete la santa battaglia, io mi metterò alla testa del vostro glorioso corteo ».

Questo che cosa significa, signor Presidente del Consiglio? Come si vuole affrontare questa situazione? Io non mi preoccupo solo della situazione di Reggio Calabria. Di fronte a certe irresponsabilità, di fronte a certi *slogan* che con tanta faciloneria e per una esigenza bassa di popolarità si lanciano, che cosa può accadere a Catanzaro?

Onorevole Presidente del Consiglio, la proposta dell'onorevole Galloni è dunque interlocutoria, in attesa di una risposta adeguata del Governo, cioè di un provvedimento che risolva non soltanto il problema del capoluogo ma che dia anche la possibilità di dare soluzione al problema cardine della ripresa economico-sociale della Calabria. Solo così il Parlamento potrà apprestare uno strumento che possa guadagnargli la fiducia delle popolazioni sia di Reggio Calabria sia di Catanzaro.

Io riconosco che questa situazione deve cessare e noi non siamo d'accordo, di fronte a questi movimenti, di creare contrapposizioni di lotte che possono portare al massacro, tanto più che se alla testa di questi movimenti ci sono i fascisti che intendono speculare, nello schieramento che si batte per il capoluogo vi sono anche il giovane studente, l'operaio, il contadino, gente di buonafede. Noi vogliamo isolare i fascisti, che intendono speculare, e vogliono preservare la Calabria da una rissa paurosa che potrebbe dividere lavoratori da lavoratori in nome di questo fasullo obiettivo qual è il capoluogo.

Chiediamo che il Governo abbia senso di responsabilità. C'è una proposta concreta che è stata avanzata da un deputato della maggioranza, dal relatore per la maggioranza sulle proposte di legge per la designazione del capoluogo. E allora: che cosa pensa il Governo in merito a questa concreta proposta che va accolta nel suo insieme? La proposta deve

essere accolta nel suo insieme perché sia valida e perché valga a dare una soluzione politica a questo grosso problema. Ed al fine di dare funzionalità al consiglio regionale, diviso, che non riesce ancora ad operare, propongo che la Commissione affari costituzionali tenga una indagine conoscitiva e convochi al più presto i quaranta consiglieri regionali della Calabria per ascoltarli, per prendere consapevolezza della realtà ed aiutare il consiglio stesso ad uscire da questa situazione di contrasti e di divisioni affinché possa funzionare.

Ecco le sollecitazioni che rivolgo al senso di responsabilità del Governo affinché eviti di provvedere al ripristino dell'ordine pubblico mediante ricorso a provvedimenti che fino a questo momento non sono stati adottati in Italia e che se adottati indiscutibilmente, onorevole Colombo, mortificherebbero la democrazia e la Repubblica italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho colto nel discorso del Presidente del Consiglio una contraddizione, che mi sembra sia già stata registrata da alcuni settori della maggioranza, tra il giudizio severo sul carattere eversivo assunto dal movimento, quali che ne siano state le ragioni iniziali, che dura ormai da mesi a Reggio Calabria e la proposta centrale dallo stesso Presidente del Consiglio avanzata, di sottrarre all'assemblea regionale la scelta del capoluogo in sede di elaborazione dello statuto, pagando in questo modo, con questa proposta, un prezzo di cedimento all'azione di quelle stesse forze eversive da lei, onorevole Colombo, denunciate.

Ed è questa contraddizione, che non nasce a caso, ma mi sembra nasca da un groviglio di intrighi, di impacci, che spiega l'atteggiamento del Governo, delle forze di maggioranza, negli ultimi mesi. È questa contraddizione che le ha impedito, onorevole Colombo (che conosce la situazione meridionale, perché non è che in Lucania le cose vadano in modo molto diverso), di esprimere coscienza piena della gravità che, per l'Italia ed il Mezzogiorno, assume una situazione come quella che si prolunga ormai da parecchi mesi a Reggio Calabria: una situazione di flagrante e continua violazione della legalità repubblicana. Quindi, non assumendo piena coscienza di questo fatto eversivo, ella non ha indicato in modo chiaro i mezzi necessari per avviare a soluzione democratica questa situazione.

Questo è il punto dal quale bisogna partire; il carattere del movimento di Reggio Calabria. Conosciamo le ragioni lontane e vicine, i bisogni, le umiliazioni, le illusioni, le speranze, che muovono la maggioranza dei partecipanti a quel movimento. Va però detto, con dolore, con amarezza, che questo movimento, malgrado le ragioni che spingono i suoi partecipanti, procede in un senso chiaramente eversivo della democrazia repubblicana. La partecipazione dei fascisti può essere marginale: essi fanno il loro mestiere, cercano di utilizzare l'occasione per creare una base di operazioni nel Mezzogiorno e in Italia. Non è importante che vi siano noti esponenti del MSI che hanno una parte determinante nella questione: potrebbero anche non esserci, e il movimento essere diretto soltanto da notabili democristiani, socialdemocratici o locali; ma esso avrebbe comunque ugualmente un carattere eversivo di destra, perché procede nel senso di impedire l'attuazione dell'istituto regionale, voluto dalla Costituzione ed attuato con tanto ritardo.

Il fatto è che fino ad oggi è stato impedito l'inizio della vita della regione con la violenza, con le intimidazioni, con i ricatti, con le complicità e le capitolazioni di quelle forze politiche che avevano il primo dovere di separare nettamente le proprie responsabilità e assumere una posizione di forza politica nazionale, di partito, invece di essere legate all'intrigo dei rapporti tra clientele di Catanzaro, Cosenza o Reggio Calabria (e domani, forse, di Matera, di Potenza, di Napoli, di Avellino: non faccio questioni campanilistiche, perché il Mezzogiorno presenta dovunque la piaga delle clientele).

Ma questo esige un'assunzione di responsabilità, un taglio netto, e non il premio ai caporioni, che magari oggi sono i sindaci democristiani: il sindaco di Reggio Calabria sorretto da una maggioranza di centro destra. Questo aspetto politico è mancato. È strano che l'onorevole Colombo non avverta che questo è il punto centrale, che vale per Reggio Calabria come per tutto il Mezzogiorno e per tutta l'Italia. Non possiamo avere un'Italia divisa in due: nel nord le regioni — quelle governate dai nostri compagni e quelle governate dai democristiani — che funzionano, e dove si verificano convegni utili (Bassetti, Fanti e Lagorio non possono certo essere tacciati di immobilismo); nel Mezzogiorno, dove lo istituto regionale dovrebbe essere lo strumento del riscatto popolare, esso è invece impedito con la violenza a Reggio Calabria, con la lotta interna della democrazia cristiana a Napoli,

ed in Lucania, dove si è riusciti soltanto ad eleggere il presidente dopo quattro mesi.

Ecco il nuovo danno recato al Mezzogiorno dal movimento che nasce a Reggio Calabria. Per affrontarlo è necessario avere coraggio politico. Che il movimento poi trascini, come effettivamente fa, una grande parte della popolazione di Reggio — lavoratori onesti, cittadini di ogni ceto —, questo fatto non ne altera il significato politico, che non è dato dalla natura dei partecipanti.

Noi abbiamo visto nei primi tempi del fascismo che i partecipanti erano giovani spesso in buona fede. Eppure il fascismo non era nella natura dei partecipanti, ma nelle forze che lo dirigevano. Questa è la realtà.

Conosciamo la storia del Mezzogiorno. Si rinnova un antico dramma: è l'infinita miseria di popolazioni tradite per impegni non mantenuti, beffate, abbandonate in condizioni disperate, umiliate e offese nuovamente dalla pratica del sottogoverno, dall'obbligo della raccomandazione, dal doversi piegare alle cricche locali. La miseria di queste popolazioni viene poi sfruttata e diretta e manovrata da quegli stessi che di questa miseria sono responsabili: i proprietari agrari dei campi di bergamotto di Reggio Calabria, che oggi sono alla testa del movimento, e che sfruttano i contadini, che creano la miseria, che non investono e non assicurano uno sviluppo economico, e che poi chiamano a raccolta le popolazioni offese: sud contro nord. Questo è il punto.

Sono pagine antiche, onorevole Colombo, di una storia drammatica che ha visto molte volte i gruppi di avanguardia democratica del Mezzogiorno alle prese con movimenti che erano popolari e che noi chiamavamo di plebe, perché questa è la plebe: il popolo quando non ha ancora assunto coscienza dei propri diritti, della propria emancipazione, della propria autonomia. E plebe può essere anche l'accozzaglia di avvocati o di medici di una provincia o di un capoluogo, quando essa è strumento di cricche di sottogoverno invece di assumere una funzione dirigente.

È una storia antica: è il dramma del 1799, è il dramma del 1860-61, è il dramma di quella rivolta di Palermo del 1866 che tante cose ci ricorda; è il dramma di Napoli del 1945-1946, quando vedemmo i nostri fratelli più poveri muoversi contro le avanguardie repubblicane, cioè contro se stessi, contro il loro avvenire (l'onorevole De Martino ricorderà quando eravamo accerchiati nelle nostre sezioni dalla plebe che noi, però, vedevamo come nostra vicina, come nostri fratelli da

riscattare e condurre con noi — come poi abbiamo condotto — nella lotta di emancipazione).

Perciò, quando io critico la mancanza di coraggio del Governo, della democrazia cristiana, dei partiti tutti della maggioranza, non voglio nascondere le nostre responsabilità di opposizione, che sente molto amaramente questo dramma meridionale. Fu compito del movimento operaio spezzare questa vecchia spirale; movimento operaio organizzato, e — direi — movimento operaio e movimento democratico. Abbiamo conosciuto lo Sturzo del dopo guerra, ma da giovani avevamo letto le pagine del suo « Pensiero antifascista », quando parlava, proprio in Calabria, delle leghe come strumento di emancipazione contro le cricche locali, quelle cricche che oggi sono la base delle forze governative e della democrazia cristiana in particolare. Questa è la realtà. E fu il movimento operaio che spezzò, che cercò di spezzare questa spirale, questo legame subalterno tra le plebi e i loro sfruttatori. Fu la grande opera che abbiamo cercato di compiere nel Mezzogiorno, e fino a un certo punto ci siamo riusciti.

In questi giorni mi sovviene il ricordo di una grande manifestazione a Reggio Calabria, una festa meridionale dell'*Unità* svoltasi nel 1951. Venne il compagno Togliatti. Eravamo all'indomani di Melissa, dei grandi moti popolari, di questo movimento per la riforma bagnato dal sangue dei contadini di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore. E si discuteva appunto la riforma agraria, si discuteva sulla riforma agraria da fare, come farla, quale avvenire dare a queste nostre terre meridionali, si discuteva sulla Cassa per il mezzogiorno. Era il momento in cui si discuteva se seguire o no questa strada. Noi dicemmo già allora che era una strada sbagliata. Ebbene, venne Togliatti e ci disse: « Sì, è stato un grande movimento, ma adesso dobbiamo insistere. Bisogna trasformare il movimento in organizzazione, creare sindacati, cooperative, case del popolo, conquistare i comuni, creare quella tessitura democratica che già esiste in Toscana ed in Emilia. Fate come hanno fatto i nostri compagni socialisti nel primo decennio del secolo nella Valle Padana o in Liguria ».

Questa fu l'indicazione di Togliatti. Noi comunisti siamo riusciti ad attuarla solo fino ad un certo punto, anche perché fummo ostacolati, fummo combattuti, si scatenarono contro il movimento operaio la repressione e le discriminazioni, e cominciò l'emigrazione,

il dramma dell'emigrazione. I migliori, i più compromessi, i più colpiti dovettero partire. Oggi essi sono eletti membri delle commissioni interne della *Volkswagen* e delle altre fabbriche tedesche; così, quadri che potevano dare al Mezzogiorno una disciplina morale e politica furono costretti a prendere la via della emigrazione. In tal modo il terreno è rimasto aperto, spalancato davanti a queste cricche locali di piccoli borghesi che cercano in qualche modo di conquistare gli strumenti del potere. Le vecchie consorterie agrarie dell'epoca di Giustino Fortunato, sono oggi sostituite da queste nuove consorterie annidate nella greppia dello Stato e del sottogoverno.

Si può, obiettivamente, muovere al movimento di Reggio una critica che noi con amarezza riconosciamo esatta, e cioè che la collera, il coraggio di questi giovani manifestanti dovevano essere diretti verso ben altri obiettivi e che il fatto che sia stato possibile lasciare manovrare, questo coraggio e questa collera, da miserabili mestatori è anche colpa nostra. Essi dovevano essere diretti verso i grandi obiettivi delle lotte per la riforma agraria, nell'unità delle forze democratiche — comunisti, socialisti e cattolici — per dare la terra ai contadini, per risolvere la crisi dell'agricoltura e far fiorire, sulla base della riforma agraria, quella industrializzazione che non può piovere dal cielo, ma deve nascere da opere di irrigazione, da profonde trasformazioni, in un Mezzogiorno rinato e affidato alle sue forze; per colpire, cioè, queste cricche di possidenti, di speculatori, di proprietari di agrumeti, di uliveti, di aree urbane, che sono dietro all'agitazione per Reggio capoluogo, perché vedono in Reggio capoluogo un altro motivo di congestione e di speculazione.

Capoluogo non vuol dire soltanto prestigio; significa infatti anche nuova congestione e quindi nuove aree fabbricabili, con tutti gli sporchi interessi che ne derivano. Questa è la verità, al di là dello strumentale sbandieramento di tradizioni millenarie e della bolsa retorica di una piccola borghesia che, sognando i vecchi trionfi della Magnagrecia e dimenticando di aver messo a sacco Agrigento e di aver devastato il paesaggio meridionale, osa parlare della storia del Mezzogiorno e del patrimonio artistico meridionale.

Invece di orientare le forze popolari verso giusti obiettivi, questi gruppi le manovrano verso obiettivi falsi, quale il capoluogo, come centro di speculazione e di sottogoverno e il « pacchetto ». Il « pacchetto » economico si inserisce in un certo quadro, in un certo ti-

po di espansione economica, di politica meridionalista che ha dato i frutti che ha dato. Noi non possiamo pensare, infatti, che questa o quella ubicazione di questa o di quell'industria possano determinare cambiamenti sostanziali, quando è risaputo che solo le riforme potranno intaccare alla base i rapporti di produzione nel Mezzogiorno, partendo dalle campagne, perché è dalle campagne che nasce la questione meridionale.

Venti anni di politica meridionale dei governi democristiani hanno portato a questi risultati. Onorevole Colombo, la nostra antica polemica oggi la riprendiamo in un momento molto drammatico. Io non voglio recare offesa al suo animo; capisco che ella sente il dramma di questo momento, anche se è impacciato nel suggerire rimedi concreti. Ci siamo scontrati nelle piazze della Basilicata, abbiamo fatto le nostre battaglie, ma oggi il bilancio è nei fatti, è nell'emigrazione dalla Calabria, è nella massa di disoccupati, è nell'aggiungersi di nuova disoccupazione all'antica, dei nuovi disoccupati, sfornati a getto continuo dalle scuole, ai vecchi braccianti scacciati dalle terre per la crisi che investe l'agricoltura.

Tutta questa miscela esplosiva, se diretta dalla classe operaia e indirizzata in modo democratico, può portare al progresso del Mezzogiorno; se captata da gruppi reazionari, può dare i frutti che sta dando a Reggio Calabria. Ecco il problema che sta di fronte a noi: chi dirige questa collera? Chi l'orienta?

Noi comunisti abbiamo assunto una posizione coerente, pur nella debolezza delle nostre forze, di cui prendiamo atto criticamente, consci del fatto che, se fossimo stati più forti a Reggio Calabria, le cose sarebbero andate diversamente. Non è certo chi ha cercato in ogni modo di contenere la nostra avanzata che può oggi muoverci rimprovero. Noi abbiamo fatto il possibile per rafforzarci. Dove siamo forti, la direzione, la coesione al movimento la diamo, anche nel Mezzogiorno, come quando in Lucania, nell'inverno scorso, i comuni lanciarono l'appello alla lotta per l'occupazione.

È evidente che c'è un problema di rapporti di forza, di capacità politica, di capacità organizzativa, non solo dei comunisti, ma del movimento sindacale, dei rapporti di unità sindacale fra CGIL, CISL, UIL; tutto questo rappresenta la condizione per un progresso nella condotta della battaglia.

Nonostante tutto questo, noi comunisti abbiamo portato avanti la nostra linea politica con coraggio. Noi non abbiamo una pluralità

di linee politiche, abbiamo una sola politica: siamo il partito della classe operaia, cioè della classe politica nazionale dirigente. Non abbiamo una politica per Reggio Calabria e un'altra per Catanzaro, una per Reggio Calabria e una per Milano.

A Milano i colleghi democristiani dicono: « guardate questi terroni come litigano per il capoluogo ». E conducono una campagna anti-meridionalista in questo momento giustificata da quello che avviene. Noi comunisti, invece, abbiamo una posizione sola a Torino come a Milano, a Napoli come a Reggio Calabria. Questa posizione l'abbiamo espressa pubblicamente con il discorso tenuto dal compagno Ingrao a Reggio Calabria. Abbiamo assunto le nostre responsabilità andando contro corrente, perché è compito di un partito cosciente della sua funzione, andare, in certi momenti, anche contro corrente. Non ha importanza se poi si raccoglieranno i frutti di questa coerenza. Non sempre se ne raccolgono. L'importante è la linea da seguire. A Napoli, ad esempio, nel 1946 andavamo controcorrente e da quelle posizioni di piccola minoranza siamo oggi diventati una grande forza politica che conta qualche cosa anche in quella città. Il problema, quindi, non è quello di ottenere risultati immediati, ma quello della linea da seguire.

Noi abbiamo avuto questo coraggio ed è per questo che io critico il suo atteggiamento, onorevole Colombo. Cioè questa mancanza di coraggio, s'intende non fisico, ma politico, del Governo. Mi sono chiesto perché il Presidente del Consiglio non è andato a Reggio Calabria. Non lo ha fatto per evitare di dover tirare le orecchie, di dover severamente criticare i notabili di quella città, suoi colleghi di partito.

Ma proprio questo ella avrebbe dovuto fare, nella sua qualità di capo del Governo italiano che rappresenta gli interessi generali del paese, senza farsi condizionare dalla presenza, ad esempio, del sindaco di Reggio Calabria o di altri individui del genere. Ella si sarebbe dovuta recare a Reggio per denunciare il carattere eversivo del movimento, in modo da convogliare le forze democratiche, che pure esistono in Calabria, attorno ad una linea unitaria. Ma non l'ha fatto. Che governo è mai questo? Come si può chiedere compattezza se il Governo stesso si disgrega e si disarticola in questa maniera? Ecco la critica che io le rivolgo: di essere fuggito di fronte alla responsabilità politica. Anche la proposta di oggi, di rimettere tutto al Parlamento, è espressione di questa fuga. Ma per rimettere tutto al Parlamento dobbiamo togliere qualche cosa a qualcuno. Ma a chi? Evidentemente alla regione,

dando un premio a quelli che vogliono soffocarla.

Ella ha anche detto: « Noi vogliamo una soluzione politica e non una soluzione di forza », intendendo per soluzione di forza una soluzione di polizia. Su questo siamo d'accordo. Ma una soluzione politica è una soluzione di forza, di forza politica, di forza morale, di volontà politica. Espellete dal vostro partito i mestatori, se ne avete la possibilità e il coraggio! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non accoglieteli in riunioni semilegate dando loro un premio. Tagliate il marcio.

Questo dovete fare per quello che la democrazia cristiana rappresenta nel paese. Essa non è tutta fatta di clientele: vi sono anche grandi forze popolari, lavoratrici. Come potete chiedere al paese disciplina, austerità, compattezza quando vi trovate esposti in questo modo al ricatto di queste piccole cricche locali? Ecco il vero problema, ecco perché il Presidente del Consiglio non è andato a Reggio Calabria. Non aveva la possibilità politica, non aveva il coraggio politico di tagliare questi nodi.

Questa è la forza cui noi facciamo appello: la forza politica. Non chiediamo certo all'onorevole Restivo di far sparare sulla folla. Quando pensiamo che ad Avola, per un blocco stradale, si è sparato, che si sono avuti due morti tra i lavoratori che sostenevano una battaglia sindacale, non possiamo non constatare il fatto che si sono potuti verificare blocchi stradali, blocchi aeroportuali, blocchi ferroviari, barricate, il tutto con il tacito consenso delle forze di polizia e della magistratura. Però non ci possono essere due pesi e due misure, perché così facendo si ripete quello che accadde nel 1920, nel 1921 e nel 1922, quando la polizia disarmava gli operai e lasciava liberi i fascisti di compiere le spedizioni punitive. Questo non lo accetteremo mai e contro questo combatteremo con tutti i mezzi, perché permetterlo significherebbe la fine della Repubblica italiana. E da Reggio potrebbe partire un'altra avventura, come allora parti da Fiume.

Queste cose bisogna pur dirle, perché si sono verificati atti tali che fanno molto pensare. Siamo di fronte, ad esempio, ad una magistratura tanto sensibile che un giudice ha potuto persino denunciare un redattore de *l'Unità* per avere reso noto il fatto, in verità strano, che questo severissimo magistrato si fosse fatto riconoscere come dipendente da causa di servizio un'infermità contratta per avere respirato l'aria avvelenata durante i giorni dell'alluvione.

Ma i lavoratori, i soldati, i poliziotti e tutti quelli che sono stati in mezzo al fango per giorni e giorni? Eppure, soltanto per aver esercitato il diritto di cronaca, quel giornalista è stato denunciato! Denunce di questo tipo non possono mancare. Perché? Perché c'è un collegamento di classe. Io, che non sono magistrato, posso affermare tranquillamente che, se lo fossi, sarei denunciato al Consiglio superiore della magistratura. Anche questo mina alla base la fiducia nella democrazia, e nelle istituzioni.

È mancato — ripeto — il coraggio politico ed è mancato anche perché voi non sentite l'importanza della regione. Ci avete tante volte criticati, perché noi, in sede di Assemblea Costituente, eravamo gli antiregionalisti mentre voi eravate i regionalisti. In realtà — leggete i discorsi di Grieco e di Gullo — noi comunisti vedevamo già allora in un certo tipo di regionalismo il pericolo di uno scatenamento municipalistico. Ed i nostri discorsi in quella sede furono pronunciati in chiave nettamente antilocalistica, antimunicipalistica. Era il momento — ricordo le parole di Grieco — della moltiplicazione delle regioni; si voleva addirittura istituire la regione del Salento. Tante regioni nuove, tante nuove capitali. Ed ecco la nostra battaglia di allora contro questo tipo di regionalismo deterioro; ecco la battaglia a cui noi oggi ci possiamo richiamare, nel momento in cui vogliamo la regione come strumento di rinnovamento e di sviluppo democratico. Questo ella non lo comprende, onorevole Colombo.

Mi ha colpito il fatto che ella, nel suo discorso pronunciato alla Fiera del levante di Bari, abbia voluto parlare in chiave di rilancio meridionalista, senza però accennare affatto alle regioni. Il fatto che ella intervenga, in qualità di Presidente del Consiglio, alla Fiera del levante — appuntamento tradizionale dei meridionalisti —, per fare un bilancio delle realizzazioni del Mezzogiorno proprio nell'anno in cui le regioni cominciano a funzionare, senza parlarne affatto, ha un suo preciso significato politico, che dimostra una incomprensione, una ostilità per l'istituto regionale che forse sono legate alle difficoltà della regione lucana cioè della sua regione.

Ma ella, come Presidente del Consiglio, dovrebbe essere ormai al di sopra di queste beghe lucane, che pure esistono ed in cui è stato invischiato per tanti anni.

Oggi in questa Camera e ieri a Bari avrebbe dovuto parlare un linguaggio diverso, e non l'ha fatto. Ed ecco che si spiega quella

paralisi della regione in tutto il Mezzogiorno che io prima denunciavo, e che è paralisi di uno strumento per una giusta politica meridionalistica.

Queste regioni in cui le istituzioni non funzionano, hanno una maggioranza di centro sinistra in cui la democrazia cristiana, come a Napoli, ha una forza importante. Perché questo avviene? Perché la democrazia cristiana, con i suoi strumenti attuali, in questa articolazione di sottogoverno, è antiregionalista; ha paura che la regione rappresenti un legame con le popolazioni e, quindi, un elemento di controllo democratico che possa far saltare l'architettura di questa costruzione del sottogoverno.

Noi vediamo invece nella regione lo strumento di un movimento democratico di rinnovamento, che spezzi la cerchia delle cricche locali, ed avvii una grande lotta unitaria per le riforme e per quella agraria innanzi tutto, per i piani territoriali di sviluppo e di trasformazione, per l'industrializzazione e per tutto quello che rientri, soprattutto, nel quadro di una seria programmazione. Altrimenti lo stesso « pacchetto », onorevole Colombo, si ridurrà anch'esso ad uno strumento di trattativa tra gruppi.

Che cosa c'è infatti di più umiliante e di più illusorio per le popolazioni calabresi, che far credere loro che il quinto centro siderurgico, o un qualunque altro investimento attuato qui o là, rappresenterà la soluzione dei loro problemi? Abbiamo visto dove e come sono stati fatti gli investimenti nel Mezzogiorno; essi rappresentano l'elemento di un progresso industriale, ma non hanno modificato la situazione. Siamo arrivati al punto che, nonostante gli investimenti dell'industria privata e dell'industria pubblica, il numero degli operai nel Mezzogiorno è rimasto quello che era venti anni fa. E questo malgrado le migliaia e migliaia di miliardi, cinquemila miliardi, di investimenti, perché i nuovi posti di lavoro hanno compensato quelli venuti meno con la crisi delle vecchie industrie (siamo sempre sulle 850 mila unità, *grosso modo*).

A Taranto si è realizzato un centro siderurgico, per il quale noi comunisti ci siamo battuti. Ricordo un mio discorso in questa aula, nel quale peroravo la causa del centro siderurgico di Taranto. Mi rispose l'onorevole Pella — forse era l'onorevole Medici, non ricordo — portando un giudizio del Manuelli, allora consigliere delegato della Finsider, secondo il quale il centro siderurgico non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

era necessario, perché la produzione siderurgica italiana era superiore al necessario. Eravamo nel 1958.

MOSCA. Guarda caso, l'attuale dirigente ripete le stesse cose.

AMENDOLA. Ci siamo battuti, dicevo; però, quando andiamo a Taranto, ci accorgiamo che quella battaglia era impostata in modo da non vedere tutte le connessioni che oggi vediamo. Quando il centro siderurgico, che è una formidabile costruzione tecnica che onora l'industria italiana, si inserisce in un tessuto connettivo dominato dalle vecchie contraddizioni, esso aggravò queste contraddizioni e ne crea delle nuove. L'acqua di cui esso abbisogna è tolta alla città di Taranto, all'agricoltura e all'irrigazione. Dirò per inciso che l'acqua raccolta con le famose dighe che abbiamo realizzato in Basilicata per darla al Metaponto, oggi è contesa agli assegnatari della riforma agraria, e il numero degli operai occupati nel centro siderurgico è uguale al numero degli operai licenziati dall'arsenale e dal cantiere.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per fortuna, ce n'è per gli uni e per gli altri.

AMENDOLA. Ella sa che sulla questione dell'acqua a Taranto vi sono grosse polemiche e discussioni. È dunque evidente che il problema non si può liquidare con una facile battuta. Quando avremo raddoppiato il centro siderurgico di Taranto, il problema dell'acqua diventerà ancora più drammatico. Dico che non è onesto presentare come un toccasana il quinto centro siderurgico a popolazioni nello stato d'animo in cui si trovano i calabresi, quasi che metterlo qui o là rappresenti una garanzia di sviluppo. Il problema risiede, invece, nel tipo di sviluppo economico, nel collegamento con la riforma agraria e nella programmazione organizzata dalla regione in collegamento con gli organi centrali. Ecco la via per andare avanti, ed ecco perché noi pensiamo di dover lasciare alla regione il compito di organizzare se stessa. Non cominciamo con una eccezione, ossia che debba essere il Parlamento a decidere il capoluogo regionale. Perché fare questo per la Calabria e non per le altre regioni?

Ho qui un telegramma del signor Ferrara, presidente della commissione per lo statuto della regione calabrese (un democristiano), il quale protesta e chiede che sia mantenuto alla regione il riconoscimento del diritto a decidere il capoluogo, nel quadro, appunto, del-

l'elaborazione dello statuto. Detto telegramma è stato inviato all'onorevole Malagugini, quale membro della Commissione affari costituzionali.

Ebbene, io penso che dobbiamo lasciare libertà alla regione in questa materia.

C'è nella regione calabrese una maggioranza regionalistica? Ecco il problema politico. Io credo che se sarà responsabilmente voluta e sorretta dai partiti politici, questa maggioranza, che esiste, potrà procedere avanti; ma se mancherà questa volontà, allora ci troveremo di fronte ad una contraddizione tra l'orientamento concreto del centro-sinistra e quello che esso proclama di essere in teoria. È un'evidente contraddizione, che noi abbiamo denunciato.

Si è tanto parlato di iniziative del Parlamento. Ebbene, credo che quella di oggi sia una iniziativa del Parlamento. Comunque, noi comunisti siamo pronti ad ogni iniziativa di mediazione, di aiuto politico, ma non di sostituzione legislativa. Sottraendo alla regione la facoltà di scegliere il capoluogo, non daremmo un aiuto ma un colpo all'istituto regionale. Al contrario, dobbiamo aiutare le forze regionaliste a ritrovarsi in una piattaforma democratica di sviluppo economico e politico della regione.

Onorevole Colombo, ella ha detto che la questione calabrese è soprattutto una questione economica e sociale...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È anche politica.

AMENDOLA. È soprattutto una questione politica e di democrazia. Le questioni economiche e sociali possono essere affrontate e risolte, ma nel quadro di una certa impostazione politica e democratica. Se non ci rendiamo conto di questo, non ci renderemo neppure conto del fatto che il problema del Mezzogiorno è un problema di liberazione dalle forze che lo hanno oppresso (le forze monopolistiche, diciamo noi comunisti, le forze del grande capitale internazionale e nazionale), tramite le classi possidenti locali, strumento di dominio e di sfruttamento. Ecco le lotte unitarie della classe operaia del nord e delle popolazioni del sud. Ecco la democrazia come base dello sviluppo del Mezzogiorno, ed ecco perché noi vediamo nella questione del funzionamento della regione calabrese un banco di prova di quello che deve essere il vero sviluppo democratico del Mezzogiorno, quale noi lo vogliamo e quale hanno bisogno che sia le sue popolazioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca, cofirmatario dell'interrogazione Bertoldi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio è per noi positivo soprattutto in riferimento alla fermezza con la quale, pur ricercando le giuste risposte a molte richieste valide che sono presenti nella situazione di Reggio Calabria, si è voluto con precisione bollare il movimento attuale richiamando il dovere del Governo e del Parlamento; e al di là delle passioni e delle posizioni di interpretazione, non può che emergere decisiva la richiesta di difesa della legalità democratica.

Per il mio partito ho avuto la fortuna di presentarmi sulle piazze di Reggio Calabria. Devo dire che il PSI, che allora si trovò in quelle manifestazioni accanto ai movimenti sindacali, al partito comunista, alle ACLI, ebbe immediatamente la certezza che al di là del travaglio della popolazione di Reggio Calabria (che aveva ed ha molte giustificazioni), delle illusioni e delle menzogne che trovavano un terreno anche di facile attecchimento, il movimento non poteva che trovare, prima di tutto e soprattutto, una precisa assunzione di condanna politica da parte di tutte le forze politiche, costituzionali e regionaliste.

La ricerca, poi, di come corrispondere alle esigenze della popolazione e di come trovare elementi che infondessero fiducia e che anche aiutassero a ricondurre sul terreno della ragionevolezza queste energie popolari, che pure sono presenti, anche se così deviate, era già, da un lato, faticosa e, dall'altro, richiedeva senso di misura, volontà di rispetto reciproco, impegno di tutti per trovare le migliori soluzioni.

Ma senza partire dal primo e più importante impegno della condanna di quel movimento, noi non avremmo potuto mai incominciare qualsiasi altro tipo di discorso. A che punto siamo arrivati? Si è cercato ancora, utilizzando anche i vari modi di intervento sia sui problemi economici, sia su quelli di funzionalità amministrativa, di ricucire la più ampia solidarietà fra tutti i partiti. Credo però che il dato più importante rimane ancora oggi quello che qui il Governo ci viene a dire, cioè oltre all'appello che invita le popolazioni a riflettere, l'affermazione altrettanto chiara che non possiamo concedere niente a questo movimento sul piano politico.

In quale direzione, secondo noi, devono rivolgere la loro costante azione Governo e Par-

lamento in questa situazione? Occorre isolare prima di tutto il movimento eversivo e anti-regionalista dal sostegno confuso ma popolare e di massa che vi è nella città di Reggio. Questo è un dovere prima di tutto dei partiti e anche dei gruppi parlamentari; in questo caso non vale la distinzione tra partiti del centro-sinistra e partiti dell'opposizione poiché si tratta di un dovere di tutti i partiti e di tutti i gruppi parlamentari. Occorre inchiodare quel movimento alla sua precisa responsabilità di manovra, volta a impedire il funzionamento degli organi regolari e degli istituti dello Stato: la regione, il comune, la provincia e tutti gli altri istituti democratici. Questo perdura da troppo tempo; e la ricerca delle condizioni politiche che aiutino l'isolamento di questo obiettivo non può più oltre tollerare un discorso che non sia preciso su questa questione essenziale e cioè sull'impegno assunto da tutti i partiti a garantire la ripresa della funzionalità degli organi amministrativi e delle istituzioni dello Stato.

Da questo punto di vista, io chiedo al Governo anche un'attenta valutazione del modo in cui le sue rappresentanze o le rappresentanze dello Stato operano in questa città. Noi abbiamo apprezzato — non solo lo dice il partito socialista, ma lo dico io, il che aggiunge una ulteriore nota di personale testimonianza — il comportamento della polizia a Reggio Calabria, apprezziamo le parole che ella rivolge a questi agenti. Ma questo non basta, non basta incoraggiarli, non basta dargli il nostro caldo saluto; bisogna togliergli d'attorno coloro che sabotano l'azione della polizia, coloro che due ore dopo rimettono in circolazione quanti la polizia arresta per essere responsabili pubblicamente di atti non solo contro gli istituti pubblici o gli edifici pubblici ma contro le persone. Il giorno che io parlavo in piazza a Reggio Calabria, con l'adesione delle forze popolari, un volantino, che ho consegnato al signor questore, elogiava l'attentato operato tre sere prima contro un consigliere regionale socialista e la sua famiglia che la scamparono proprio per miracolo. E il volantino era firmato: comitato d'azione. Appena si arriva a Reggio Calabria si vede subito un grosso cartellone nel quale sono scritti i nomi dei componenti del comitato d'azione. Io sono stato fermato, non arrestato, almeno quindici volte per cose molto minori quando svolgevo attività sindacale; e sono stato trattenuto per lunghi giorni, non per ore, per cose certamente ben fatte ma discutibilissime dal punto di vista della giustificazione del mio fermo.

Ma c'è di più, signor Presidente del Consiglio. È possibile che noi, che assistiamo a deposizioni di sindaci per cose addirittura futili, non si sia mai pensato di prendere provvedimenti contro chi, per mandato, dovrebbe far funzionare il consiglio comunale ed invece opera per impedire che il consiglio comunale funzioni? E potremmo continuare in un elenco di cose che sono a conoscenza del Governo e dell'opinione pubblica. Il Parlamento deve sentirsi tranquillo, deve essere sicuro che il Governo opera anche le necessarie sostituzioni di coloro che, al servizio dello Stato, non compiono il loro dovere, per non dire che sono addirittura in collusione con chi sostiene questo movimento.

COTTONE. Sostituzioni nell'ambito del Governo? Perché non lo chiarisce?

MOSCA. Nelle direzioni degli enti dello Stato.

COTTONE. Ne prendiamo atto: all'interno del Governo, per collusioni.

MOSCA. Vi è poi l'azione più impegnativa, quella diretta a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Noi apprezziamo, onorevole Presidente del Consiglio, le indicazioni di investimento per la Calabria e per la Sicilia; vorrei però che non si dimenticasse la Sardegna.

Concordo con l'onorevole Amendola nel ritenere che sarebbe un errore attribuire a questi provvedimenti il valore di un semplice contentino o ritenere addirittura che in questo modo sarebbero subito realizzate profonde trasformazioni economiche e sociali della zona. Sostenendo simili tesi, attribuiremmo al Governo un pensiero che non è quello che lo guida.

Come ha ricordato giustamente il Presidente del Consiglio, in considerazione della constatazione comune fatta più volte, e cioè che le due regioni in condizioni di sempre maggiore arretratezza nei confronti delle altre rimanevano la Calabria e la Sicilia, da tempo era maturata la convinzione che nei confronti di quelle due regioni dovesse essere compiuto un particolare sforzo di incentivazione e di sollecitazione dello sviluppo economico.

Oggi il Governo, nel continuare quella azione, assume un impegno che mi auguro sia rapidamente attuato, anche sul piano tecnico, e sia presentato alle popolazioni interessate, come noi intendiamo fare, non come

un elemento da mettere accanto al capoluogo e all'università per far vedere che si dà qualcosa agli uni e qualcos'altro agli altri, ma come un investimento che trova rispondenza in esigenze economiche oltre che politiche e che deve rappresentare un elemento di avvio di situazioni produttive ed economiche nuove, capace di concorrere ad avviare la trasformazione e lo sviluppo economico e sociale.

Certo non si può pensare che lo sviluppo della Calabria o della Sicilia sia realizzabile soltanto con queste iniziative del Governo. Questi interventi, però, non contraddicono le linee più ampie e profonde che il partito socialista ha sempre indicato, della politica di sviluppo generale del Mezzogiorno, di una politica che non si può basare soltanto sulla ricerca e sullo sviluppo delle risorse e delle iniziative locali, ma che esige l'innesto di iniziative esterne, come contributo decisivo al fine della messa in moto di una struttura equilibrata di tutto il nostro territorio.

Ecco perché, da questo punto di vista, ci sembra un poco ingenua la critica avanzata dall'onorevole Amendola. Mentre il collega comunista si soffermava sul problema del quinto centro siderurgico italiano riandavo con la mente a quanto mi raccontavano alcuni sindacalisti polacchi a proposito dello spostamento della localizzazione di un grande centro siderurgico da Varsavia a Cracovia, per porre fine alla vecchia polemica se come capitale dovesse essere ricostruita Varsavia o se si dovesse ritornare all'antica capitale Cracovia. I comunisti polacchi pensarono che l'installazione di un grande centro siderurgico in una città di così alte tradizioni culturali e di così nobile prestigio intellettuale come Cracovia avrebbe costituito anche un elemento di equilibrio sociale e non soltanto economico. Non vi è dunque mai un dato soltanto, onorevole Amendola, che guida una certa scelta e le indicazioni che i partiti, nel prospettare le varie scelte, presentano.

Per evitare comunque una polemica astratta riguardo al quinto centro siderurgico, vorrei rilevare che il partito socialista avrà finito per mitizzarlo senza volerlo, come si è mitizzata la questione del capoluogo, ma quel che noi abbiamo sempre affermato è che le decisioni e le iniziative del Governo devono essere capaci di avviare, con investimenti, in Calabria ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria, il discorso collegato all'occupazione.

Noi insistiamo nel dire — al di là delle opinioni dei tecnici — che una di queste condizioni è il quinto centro siderurgico, anche perché non è che ci abbiano convinto molto le teorie

che ci hanno presentato i tecnici. Comunque, questo non toglie alcunché al problema essenziale che fa parte dell'impegno che oggi si è assunto il Governo per la Calabria e per la Sicilia, perché sappiamo che sono interventi che permettono di avviare un discorso sulle cose concrete, quel discorso costruttivo che deve cercare appunto di privare del sostegno popolare questo tipo d'azione che noi condanniamo e respingiamo.

Questa è una delle componenti in gioco. L'altra è quella del capoluogo.

Non possiamo nascondercelo. Anche qui, ho sentito molti discorsi di fronte alla proposta del Governo di investire del problema il Parlamento. Ma noi non abbiamo mai inteso togliere l'iniziativa alla regione, anzi accettiamo molte delle argomentazioni sulla validità che rimanga alla regione la scelta del capoluogo. Perciò abbiamo proposto di investire il Parlamento di questa questione, ma riferita soltanto alla eccezionalità del caso e in linea con la valutazione che diamo degli interventi capaci di stroncare l'azione eversiva e antiregionalista. Qui altri gruppi della maggioranza e dell'opposizione hanno incominciato ad argomentare in molteplici direzioni.

Su questo colgo l'occasione per ribadire qui ciò che ha deciso ieri la direzione del mio partito. Questo non è un fatto che riguardi soltanto i gruppi del centro-sinistra. La ricerca della soluzione del problema del capoluogo, come atto del Parlamento che, accomunato ad altri, deve continuare con il suo intervento a stroncare e a contrapporsi alla linea eversiva e antiregionalista, noi proponiamo — e abbiamo chiesto al nostro capogruppo di farsene promotore — che venga fatta fra tutti i gruppi e nel modo migliore e più rispondente, senza alcuna riserva o volontà di attenuare l'autonomia delle regioni, che noi da sempre siamo convinti essere la condizione per il superamento anche di queste ultime tare e retaggi con cui siamo costretti a fare i conti. Tale ricerca è riferita però esclusivamente e limitatamente ai fatti di Reggio e all'obiettivo politico di stroncare con un'azione il movimento eversivo.

Ecco perché siamo disposti ad esaminare col Governo la sua proposta, a ricercare con tutti i gruppi altre proposte che corrispondano a questa linea.

Concludendo, anch'io voglio rivolgere un appello agli altri partiti. Per parte nostra abbiamo assunto subito e con chiarezza posizione di fronte alla rivolta di Reggio; l'abbiamo assunta sapendo che abbiamo messo anche i nostri compagni di Reggio in condizioni diffi-

cili, li abbiamo esposti alle rappresaglie più violente, ad una azione continua di linciaggio morale. Ma abbiamo con questo la certezza di aver tolto ogni illusione a qualunque forza di potersi servire del nostro partito per disegni che non corrispondono né alla linea di sviluppo democratico, né alla linea di sviluppo regionale.

È su questo che noi torniamo a mettere in chiaro che anche quando ci pieghiamo, con l'azione attenta nel Governo e negli incontri con i partiti, a ricercare i modi di costruire una linea di attacco di tutte le formazioni democratiche contro questo movimento, lo facciamo non dimenticando mai che ogni partito, anche la democrazia cristiana, anche il partito socialista unitario, hanno il bisogno di stroncare ogni legame che localmente li colloca in posizione quanto meno debole nella necessità di uno schieramento più decisamente contrario.

Ecco perché noi vorremmo sollecitare il Governo, approvando questa sua impostazione, a rafforzare ancora di più la sua iniziativa e la sua attività, perseguendo con energia ogni atto che continui o prolunghi il turbamento della situazione, avendo coscienza che il fatto politico importante oggi è la difesa della democrazia e della legalità democratica contro un movimento che è eversivo e antidemocratico. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capua ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPUA. Cercherò, signor Presidente, di essere molto breve perché ho già parlato su questo argomento giorni addietro, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno.

Ho ascoltato oggi le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri il quale afferma che ciò che sta succedendo a Reggio è una mortificazione per l'intera collettività. Ed ha ragione; l'unica ragione che gli do.

Anche noi siamo profondamente mortificati ed addolorati per il dramma che sta vivendo Reggio; io in specie perché sono di quella provincia: è un dramma, onorevole Presidente del Consiglio, che viene da una sfiducia — sfiducia di oggi che si riallaccia a quella di ieri — e che disgraziatamente comincia ad essere diretta non più nei confronti soltanto del Governo ma anche dello Stato, che è qualche cosa di più e più grave.

Il tema, come già ebbi a dire brevemente, non riguarda solo dei moti di piazza per la

questione del capoluogo; minaccia di diventare una sollevazione contro lo Stato.

Noi abbiamo fatto l'analisi di tutti gli elementi che erano alla base di questo stato di agitazione e di questo movimento; su questi elementi ci attendevamo una risposta più concreta di quella che abbiamo ascoltato.

Rileviamo nel discorso del Presidente del Consiglio dei ministri un elemento che giudichiamo positivo, cioè la critica che egli ha fatto all'istituto regionale quando lo ha definito « una amara realtà ». Sono le sue parole, onorevole Colombo.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riferivo alla improprietà all'istituto regionale, non all'istituto regionale.

CAPUA. Su questo argomento, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, potremmo fare una facile polemica; e siamo stati veramente corretti, perché sulle barricate di Reggio avremmo potuto fare degli infiammati comizi contro i guai che l'istituto regionale sta cominciando a creare. Non avete accettato alcuno dei nostri consigli in questo campo; non il nostro coraggioso tentativo di migliorare quella legge; non i nostri emendamenti.

Ci avete irriso a volte, in questo Parlamento, quando abbiamo combattuto per notate contro l'istituto regionale! Ma ormai le regioni sono una realtà — « amara », come ella dice — e bisogna farle funzionare nel modo meno peggiore possibile. Ma anche qui sembra — e lo dimostrano i fatti — che voi, che vi vantate di essere autonomisti e regionalisti, le stiate difendendo male e vi avviate, a parer mio, a farle funzionare peggio.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, riconosce — come ha fatto giorni fa l'onorevole ministro dell'interno — che i motivi di base della rivolta di Reggio sono autentici e sostanziali nella loro concretezza. Però, li condanna. In questo caso (io non sono un giurista), vi sarebbe una condanna per esercizio arbitrario — credo — delle proprie ragioni. Nessuno può fare esercizio arbitrario delle proprie ragioni; bisogna rivolgersi al giudice.

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando si spara, non può parlarsi di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, in una democrazia.

CAPUA. Sarà al massimo un eccesso di esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Dunque, bisogna rivolgersi al giudice.

Mi domando: a quali giudici rivolgersi? Reggio, di fatto, è da due anni che cerca dei giudici e non li trova; è da due anni che chiede insistentemente di poter discutere le questioni, che sono connesse con l'insorgenza dell'istituto regionale, e i problemi che vi sono collegati, e cioè il capoluogo della regione, l'università, il « pacchetto »,...

COLOMBO EMILIO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questi giorni — almeno da quando sono alla Presidenza del Consiglio — chiunque l'abbia chiesto, parlamentari, rappresentanti locali, ecc., è stato ricevuto e ha discusso con me a lungo di questi problemi; anche delle questioni economiche.

CAPUA. Non sto parlando di questi giorni, ma del passato, da due anni a questa parte. A questo riguardo, onorevole Presidente del Consiglio, devo dirle un particolare che abbiamo ricavato dalla stampa, e quindi ella, o almeno il suo ufficio stampa, non può ignorarlo: nei momenti più drammatici di tensione, quando già erano avvenute le manifestazioni popolari, vi sono state dichiarazioni ufficiali, secondo cui questo era un problema che riguardava soltanto i partiti del centro-sinistra e non gli altri. Si tratta, ripeto, di dichiarazioni ufficiali fatte alla stampa, tanto che io sono tra coloro che hanno dichiarato pubblicamente nella stampa di sperare che i partiti del centro-sinistra riuscissero a risolvere i problemi di Reggio, la cui mancata soluzione avrebbe significato incapacità soltanto del centro-sinistra a risolverli.

L'onorevole Mosca ha affermato che tutti dobbiamo collaborare. Ma noi siamo stati, in maniera poco legittima, poco ortodossa e anche poco democratica (mi rivolgo in particolare a coloro che parlano sovente di democrazia), estromessi completamente dalla questione.

Reggio ha cercato per due anni di discutere questi problemi e ha avuto, ad un certo punto, soltanto la nozione concreta di quanto era avvenuto nel corso di quel noto pranzo alla Villa dei Cardinali, di cui qui si è parlato, nel quale si è avuta quella famosa « sistemazione » delle cose calabresi.

E qui mi si permetta di dire che, dopo tanto, è capzioso insistere sul concetto che la rivolta di Reggio è stata predisposta da forze reazionarie ed eversive. Lo stesso collega onorevole Mosca, sindacalista, si è trovato in difficoltà nell'esprimere questo concetto,

quando ha affermato che la sua stessa base sindacale, di fatto, è scesa in piazza.

Mi fa ridere l'onorevole Amendola quando, per giustificare l'agitazione di piazza, sostiene che essa è agitata da piccoli borghesi, se si considera che proprio lui, nell'ambito del suo partito, è definito un piccolo borghese, e che ormai le grandi democrazie orientali non sono composte da altri che da tanti piccoli borghesi, che forse, invece di essere dei capitalisti, sfruttano il capitale burocratico. In fondo, onorevole Presidente del Consiglio, qui siamo tutti piccoli borghesi.

BIONDI. O aspiranti.

CAPUA. Una volta, nelle aspirazioni delle vecchie generazioni, vi era quella di fare di ogni proprio figlio un piccolo proprietario. Oggi vi è una aspirazione più concreta, quella di farne un dirigente sindacale. Rende di più, forse!

Organizzazioni, ordini professionali, istituzioni, clero, cittadini, tutti sono scesi in piazza a Reggio Calabria; le maestre elementari, che si sono sedute sui binari delle ferrovie; i ferrovieri stessi, ecc. Voler dire che tutto questo è opera di un ristretto numero di eversori mi pare sia una cosa che fa ridere.

Ho già detto la volta scorsa — questo è un discorso più concreto — che anche noi depreciamo gli eccessi specie contro le forze dell'ordine, alle quali va il nostro riconoscimento per la maniera leale con cui difendono in ogni istante la legge.

Ella però, onorevole Presidente del Consiglio, dice una cosa che è giusta fino ad un certo punto, perché vi dovrebbe essere coerenza per il passato e per il futuro; specie considerata la sua posizione di Presidente del Consiglio.

Ella afferma: noi non possiamo permettere che si ricorra alla violenza. Siamo d'accordo; però guardi che da oltre dieci anni una serie di governi dei quali non fanno parte i liberali e dei quali ella ha sempre fatto parte sta dando alla piazza proprio l'impressione che solo con la violenza si possa ottenere qualche cosa, e — vivaddio! — in tema di blocchi stradali, di auto incendiate, di ribellioni alla forza pubblica, di picchetti che ricorrono alla violenza anche contro le libertà di lavoro non è certo Reggio che ha dato l'esempio. Mi permetta anche di osservare che questo stesso Parlamento che oggi si sorprende di alcune cose — e fa bene a sorprendersi perché deve tutelare la legalità — ha dato certamente esempi non brillanti quando

dopo un autunno di violenze ha concesso la amnistia a chi non la meritava.

Quindi mi pare che oggi certi scrupoli debbano sorprendere un poco, e lo dico parlando a nome di un gruppo il quale fu decisamente contrario a quell'amnistia perché, esso sì, ha il senso dello Stato e il senso della legge. Io mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che parole energiche ella saprà pronunciare in futuro anche contro qualche altro autunno caldo, qualche altra estate calda; e di questo riparleremo in futuro.

Per quanto attiene ai problemi di Reggio, ella ha fatto alcune affermazioni, dicendo che il Governo, come sua opinione e secondo l'accordo preso con i gruppi di maggioranza (e a questo punto mi richiamo a quella collaborazione che ella chiede a tutti; e voglio sottolineare che mentre prima, in una interruzione, ha affermato che era disposto a ricevere tutti, ad ascoltare tutti, qui siamo nuovamente nel ristretto gruppo dei partiti di maggioranza) è favorevole a che la scelta dei capoluoghi sia fatta nel Parlamento.

Ciò, per quanto mi riguarda personalmente, non mi dispiace, dal momento che sono presentatore, come il collega Reale, di una proposta di legge nella quale si avanza proprio questa richiesta. Non vorrei, però, che anche questo si risolvesse con baratti o con qualche altro pranzo alla « Vigna dei cardinali ». La questione è diversa: anche in questo caso il Governo (questo è per me un motivo di responsabilità di un Governo il quale poi nei fatti subisce insieme con tutto il Parlamento il trauma di quanto sta succedendo a Reggio Calabria) se ne lava le mani: cerca prima di scaricare la responsabilità sulle regioni; l'argomento è troppo scottante perché potesse essere accettato; lo scarica sul Parlamento; il Governo fa; non parla!

Debbo anche dirle a questo riguardo che forse ieri non c'era ancora una decisione presa dai partiti di maggioranza, perché negli interventi che io ho ascoltato alla Commissione affari costituzionali, autorevoli esponenti dei partiti che fanno parte della maggioranza governativa erano di parere diverso.

BIONDI. Gli onorevoli Di Primio e Galoni.

CAPUA. Esatto; e si tratta di persone autorevolissime. Non vorrei che ella si trovasse in disaccordo in sede di Commissione affari costituzionali con elementi stessi di quei partiti che reggono il suo Governo.

Ella ha fatto anche un complesso di promesse in campo economico, e anche questo è molto amaro, onorevole Presidente del Consiglio, perché ella premette che bisogna lasciare il tempo perché si maturino gli eventi.

Ora anche in questo campo, signor Presidente del Consiglio, il Governo arriva tardi a parere mio e arriva male. Arriva tardi perché arriva quando già ci sono stati i morti e si può pensare che agisca, come alcuni qui affermano, solamente per l'azione della violenza e che quindi in ogni caso la violenza è raccomandabile per ottenere qualche cosa; e arriva male perché si sa che valore hanno promesse di questo tipo. E da 26 anni infatti che io sono qua dentro e ne ho udite tante di promesse, specialmente nei riguardi del meridione, che ormai se non le vedo ben articolate ho tutte le ragioni per essere perplesso. E i 7.000 miliardi di residui passivi esistenti dimostrano che anche quando tali premesse sono articolate e sono codificate per legge non vengono attuate. Ce n'è una prova ancora più brillante; mi permetta di ricordarlo ancora una volta.

Quando nel lontano 1957 gli onorevoli Malagodi e Cortese chiesero in questa stessa aula con un loro emendamento che il 40 per cento degli investimenti dell'IRI fosse fatto nell'Italia meridionale, questa loro richiesta approvata dal Parlamento non portò ad alcun risultato concreto. Anche qui, dicevo, arrivate tardi e male perché vi accingete a promesse le quali, come per il passato, corrono il rischio di essere disattese. Lei parla di 15.000 posti di lavoro.

Signor Presidente del Consiglio, debbo ricordarle un'altra questione amara per Reggio Calabria. Venne una volta il Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani, e inaugurò le OMECA e promise 3.000 posti di lavoro e mise la prima pietra. I 3.000 posti di lavoro si sono ridotti a 300 e, guarda caso, signor Presidente del Consiglio, di questo fatto incolpato manco a farlo apposta proprio lei, perché dicono che successivamente gran parte di quelle ordinazioni sono state dirottate per la Lucania. Io non ho le prove di questo perché non ho controlli nella camera dei bottoni. Però così dicono! Ora l'onorevole Vincelli dice: « Noi difenderemo 3 miliardi di ordinazioni ». È un'altra promessa dell'onorevole Vincelli; vedremo se sarà mantenuta.

Onorevole Colombo, per la rapidità della sua esposizione io non ho potuto seguirne i dettagli. Ho sentito parlare di un quinto centro siderurgico. Qui vi è una certa discordanza anche con quello che il ministro dell'inter-

no ha detto l'altro giorno quando, parlando del quinto centro siderurgico, l'ha subordinato a condizioni, tra l'altro numerosissime, non attuabili nella provincia di Reggio Calabria. Si dice che tutto ciò sarà fatto per la Calabria. Me lo auguro per la città di Reggio, onorevole Colombo. Tenga presente che voi stessi riconoscete che tante cose che dovevano essere fatte non sono state fatte ed erano cose che avevate promesso e assicurato. Il vero rischio è in questo: ancora una volta si può dar motivo alla città di Reggio di ulteriori amarezze e di ulteriori insoddisfazioni.

Ecco perché mi dichiaro profondamente insoddisfatto, onorevole Presidente del Consiglio, delle sue dichiarazioni. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buffone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFFONE. Incombe a me l'obbligo di parlare, anche a nome del gruppo democratico cristiano, da calabrese, che per essere lontano dalla provincia di Reggio e da quella di Catanzaro, per essere della provincia di Cosenza, può portare in questo dibattito oltremodo interessante il pensiero di un uomo che avverte la profonda mortificazione di quello che sta succedendo e vuole dare al dibattito stesso un contributo realistico.

Dirò subito, onorevoli colleghi, che noi respingiamo come calabresi la diagnosi affrettata che della nostra situazione ha voluto fare l'onorevole Amendola. L'onorevole Amendola ha ricordato un giorno ormai lontano, l'assemblea popolare di Reggio Calabria del 1951, quando, presente l'onorevole Togliatti, si dette, secondo lui, l'avvio al processo di trasformazione della società calabrese. Quei tempi sono tanto lontani, caro collega onorevole Amendola. Occorrerebbe aggiornarsi con una visita più minuziosa per prendere atto di tutto quello che in questi anni è stato fatto anche in Calabria.

Il nostro partito non ha da rimproverarsi eccessivamente stanchezza, disattenzioni. Gli è che noi in Calabria siamo partiti da una posizione non già di sottosviluppo: bensì direi che come società organizzata all'indomani della guerra non esistevamo più; pochissimi erano i presidi civili, quasi tutti distrutti dalla guerra; eravamo completamente annientati, il processo di evoluzione della società calabrese si è iniziato faticosamente, stentatamente — e si capisce — in un ambiente dove non esisteva la forza della tradizione, dove non esistevano

neanche le capacità intellettive e culturali, impegnate invece lontano dalla regione calabrese, perché quasi tutta l'alta burocrazia centrale è costituita dai migliori figli della Calabria.

Io consiglierei quindi all'onorevole Amendola una più attenta valutazione del problema della Calabria. Non so se di volta in volta si danno il cambio gli oratori comunisti in rapporto a esigenze di carattere interno del loro movimento che avverte anche il fermento di una trasformazione che non riesce a nascondere ad alcuno. Gli è però che non si può dire affrettatamente che noi come società civile non esistiamo, che i fatti di Reggio coinvolgono una responsabilità collettiva di tutta la Calabria; e non possiamo perdonarvi certo tutto ciò per il fatto che avete ammesso che alcuni torti, che alcune carenze sono imputabili anche a voi. Sono imputabili anche a voi comunisti fatti di estrema incoerenza che si riferiscono ai tempi in cui si trattarono le famose fasce salariali, che costrinsero proprio il mezzogiorno d'Italia in una condizione di soggezione; e la fuga del lavoro meridionale verso il nord fu determinata anche da questa diversa impostazione del concetto sindacale delle fasce salariali che immiserivano i lavoratori del sud arricchendo i lavoratori delle altre zone di Italia. Si tratta quindi di responsabilità collettive che di fronte alla storia ogni gruppo politico deve avere il coraggio di assumersi.

AMENDOLA. Bisogna anche avere il coraggio di rompere certi legami. Giunge notizia che Battaglia sia stato rieletto sindaco con i voti del Movimento sociale italiano. La democrazia cristiana lo butti fuori dalle sue file! (*Commenti del deputato Raucci*).

BUFFONE. Onorevole Amendola, stiamo chiedendo in Parlamento da più giorni che in Calabria si ponga termine alla stasi completa di taluni organi...

AMENDOLA. Su basi politicamente chiare, non con alleanze fasciste.

BUFFONE. ...in modo da dare la possibilità al Governo di avere di fronte gli unici e legittimi interlocutori con i quali possa parlare in termini democratici e nel rispetto assoluto della volontà democraticamente espressa dalle popolazioni; sono mesi che preghiamo gli altri amici del centro-sinistra affinché tali organi possano riprendere a funzionare regolarmente, in modo da poter discutere con il Governo la tragica situazione di Reggio Calabria.

In alcuni casi si tratta di piccole vocazioni di carattere frontista che ci vengono ammannite; potrei citare, per esempio, ciò che avviene in due grossi comuni della provincia di Cosenza, San Marco Argentano e Luzzi, dove l'unica amministrazione possibile è quella di centro-sinistra e ci si rifiuta di farla, preferendo la gestione commissariale.

Ecco perché dico che dobbiamo ponderare a fondo sulle ragioni che stanno alla base di un fatto così importante per la vita della nostra regione e della nazione, per la piega drammatica che hanno assunto i movimenti di piazza, che noi collegialmente condanniamo.

Dicevo che l'istituzione della regione in Calabria si è verificata proprio nel secondo tempo di attuazione di un programma di sviluppo che, attraverso una sua logica di esecuzione, è iniziato insieme con la ripresa della libertà del nostro paese. Quel tessuto infrastrutturale la cui assenza lamentava questa mattina l'onorevole Tripodi possiamo dire che sia ormai completo. Il piano di ammodernamento della viabilità minore, la quasi ultimazione dell'autostrada del sole, l'ultimazione del secondo binario, le grandi trasversali tirrenico-joniche in via di ultimazione, l'elettrificazione del tratto ferroviario adriatico, l'ammodernamento dei porti di Crotona, di Catanzaro Marina, di Cetraro, della stessa Reggio, la possibilità di evoluzione del piano ospedaliero, che investe il tessuto organizzativo sanitario della regione calabrese, l'esecuzione di una serie infinita di piccole e grandi opere pubbliche, il completamento della viabilità minore per lo sviluppo economico della montagna, il completamento del risanamento, del ripopolamento, del riassetto delle pendici, il rimboschimento, la disciplina e la regimentazione delle acque secondo un piano organico stabilito dalla Cassa per il mezzogiorno e dagli organi previsti dalla legge speciale; tutte queste sono autentiche tappe del progresso civile, economico e sociale che la Calabria va compiendo.

Ecco perché la regione è nata nel secondo tempo di realizzazione del programma di sviluppo, nel momento in cui il Governo, obiettivamente e serenamente, stava studiando l'attuazione di un programma di intervento industriale atto a consentire lo sviluppo del reddito *pro capite* anche in Calabria, e quindi la possibilità di un ritorno degli emigranti calabresi nella loro regione.

Non possiamo non dichiararci sodisfatti dell'analisi che della situazione calabrese ha fatto il Presidente del Consiglio. Possiamo cri-

ticare alcune impostazioni dovute a scarsa conoscenza della realtà sociale della Calabria di oggi, ma non possiamo non dar atto al Presidente del Consiglio di un profondo scrupolo nella ricerca di un metodo che tutti insieme dobbiamo seguire. Non paternalismo, diciamo noi calabresi, ma scelta di un metodo che, approfondendo la diagnosi dei mali della Calabria, ne suggerisca la terapia attraverso atti concreti che deve compiere il Parlamento insieme con le centinaia di enti locali amministrati dai democristiani, dai socialisti e dai comunisti in terra di Calabria.

L'evoluzione del reddito in questi ultimi tempi denuncia una profonda carenza di incremento del reddito in Calabria. Ecco perché, per me, non ha ragione una eventuale polemica contro l'eventuale installazione del quinto centro siderurgico in Calabria. Le consorelle del mezzogiorno d'Italia sono certamente più fortunate di noi; ma noi non siamo qui per piangere, non siamo qui per piatire la compassione di nessuno. Siamo figli di una terra che possiede in sé il germe fecondo del senso della misura. Noi non siamo qui a piatire, da parte di alcuno, comprensione. Siamo qui per prendere atto di una situazione che obiettivamente è quella che è, e dalla quale emerge che sul piano dell'incremento del reddito in questi ultimi tempi la Calabria resta all'ultimo posto, appunto perché mancano quelle iniziative industriali che oggi sono state annunciate dal Presidente del Consiglio dei ministri, con una solidità di argomentazioni e con una serie di provvedimenti che indiscutibilmente consentiranno anche alla Calabria di fare un salto qualitativo.

L'onorevole Tripodi parlava d'una serie di questioni che attengono al completamento del tessuto infrastrutturale. Ma noi non possiamo non credere al Governo, perché conosciamo qual è lo stato degli studi effettuati dall'IRI, dall'ENI e da tutte le industrie a partecipazione statale. E quando noi sentiamo il Presidente del Consiglio dei ministri annunciare per la Calabria provvedimenti che investono la siderurgia, la chimica, la chimica inorganica, i servizi, il turismo, e quando sentiamo parlare di 30 mila posti di lavoro tra la Calabria e la Sicilia, dei quali oltre la metà dovranno trovare collocazione in Calabria, noi pensiamo che questo sia un disegno organico che consente di impostare su nuove basi un discorso serio. Un discorso serio che non possiamo tralasciare: perché, onorevole Amendola, se avesse voluto fare alcune esperienze, ella sarebbe dovuto venire in Calabria e visitare con noi proprio le zone della riforma

agraria per constatare come è stato celere lo sviluppo. Quegli stessi contadini e braccianti agricoli che chiedevano soltanto il suffragio di una assegnazione d'una quota integrativa di terra che doveva servire ad integrare il magro bilancio familiare, hanno lasciato poderi di 20-30 ettari con le loro case e sono partiti; perché la trasformazione della società calabrese è più veloce di quanto non pensi l'onorevole Amendola.

Non è che noi aspettiamo soltanto l'iniziativa industriale del Governo come un toccasana, ma, all'iniziativa industriale del Governo, al processo di trasformazione e di investimenti delle industrie a partecipazione statale, noi contribuiremo con la nostra iniziativa privata che è vigile, che è attenta, che già è operante. Lo si chieda alle decine di migliaia di turisti stagionali che sono piovuti quest'anno sulle spiagge calabresi per trovare il ristoro e il refrigerio del nostro mare pulito e che hanno trovato la possibilità di alloggiarsi in zone dove soltanto due anni fa era del tutto utopistico pensare che vi potesse essere un processo di sviluppo così celere.

Quindi, la nuova realtà che il Governo annuncia si calerebbe in una realtà sociale organica e regionale che è pronta a recepire il fatto nuovo, ordinato, organico.

Ma in questo si è inserita, purtroppo, la triste situazione di Reggio Calabria. Il Presidente del Consiglio ha condotto un'analisi, ha condannato la protesta di Reggio Calabria per essere stata condotta nel modo che tutti sappiamo. Non l'ha definita proprio un fatto eversivo perché, in fondo, egli ha scusato anche tanti eccessi. Non è che si voglia mettere in ombra la responsabilità di questo o di quello, ma il fatto che un popolo intero sia insorto pone innanzitutto a noi, classe dirigente calabrese, a qualsiasi partito apparteniamo, l'obbligo di prendere coscienza della realtà nuova. Non è tempo di piccoli egoismi, di piccoli campanilismi. È tempo invece di prendere visione della realtà obiettiva che ci affligge.

Un fatto importante come il quinto centro siderurgico non può che realizzarsi laddove ragioni le tecniche lo richiedono. La politica non può forzare la mano alla tecnica e il centro siderurgico non può essere realizzato se non in tre punti soltanto della Calabria che hanno *in nuce* le possibilità di potere ospitare quest'enorme fatto nuovo: la piana di Sant'Eufemia, la piana di Crotona e la piana di Sibari. Solo in queste zone esiste la possibilità di collocare il fatto nuovo di enorme importanza rappresentato dal centro si-

derurgico. Tutto questo postula un riesame obiettivo e sereno della situazione in rapporto alle vocazioni di ogni zona. In questo si colloca, legittima, la protesta di Reggio quando essa dice: vogliamo trattare, vogliamo un interlocutore col quale parlare dei nostri problemi come città dello stretto; una città dello stretto di quasi 200 mila abitanti, che si adagia completamente sul mare, ma che non ha una spiaggia capace di ospitare i suoi stessi abitanti.

Sono problemi che investono — ripeto — la nostra responsabilità di calabresi e in questo, come dicevo anche nella mia interrogazione, si inquadra l'esortazione che io rivolgo al Parlamento e al Governo.

Al riguardo possiamo citare alcuni esempi significativi, come quello fornito dalla regione a statuto speciale del Friuli Venezia-Giulia, in cui, ad un certo momento, si è addivenuti ad un accordo: il governo a Trieste, gli assessorati più importanti a Udine. Non si è scandalizzato nessuno. Si è cercata una via d'incontro attraverso un discorso che cogliesse il dato essenziale, cioè la forza ubicazionale in rapporto alle capacità, alle possibilità di sviluppo della regione medesima.

Noi non possiamo, come calabresi coscienti, non assumere, insieme col Governo, l'iniziativa di trattare questi problemi. Ma non possiamo non raccomandare al Parlamento, nel momento in cui esso si dispone ad emanare la legge sulla scelta dei capoluoghi, di guardare alla Calabria in maniera particolare, perché, attraverso una trattativa articolata, si possa giungere a soddisfare le esigenze di tutti senza dispiacere nessuno, cogliendo l'essenziale del fatto regionale, che vuol dire promozione civile, promozione sociale della regione stessa.

In questo senso noi intendiamo dare la nostra collaborazione affettuosa, sensibile, sentita al Governo. E vorrei dire proprio all'onorevole Mosca di ricordare, quando si parla di noi democristiani, che i nostri uomini politici di Reggio Calabria non sono stati risparmiati. Le bombe hanno distrutto la macchina del consigliere regionale Rigato e bombe sono state poste anche nei pressi dell'abitazione del sottosegretario Vincelli, e minacce consistenti sono andate ai nostri amici Lupori, Nicolò, Incrieri; nessuno è stato risparmiato. Quando si accusano gli uomini della democrazia cristiana, si abbia per lo meno il coraggio di approfondire il discorso.

Vorrei esortare in particolar modo il partito socialista ad approfondire l'indagine in

Calabria. Non c'è niente di assoluto, non c'è niente di definitivo. Vi è terreno aperto per un'indagine obiettiva. Nella misura in cui sapremo essere noi stessi rispetto alla responsabilità che ci indica la coscienza calabrese oggi in rivolta, nella misura in cui sapremo fare il nostro dovere, isoleremo coloro i quali mestano nelle giornate tristi di Reggio Calabria.

Vorrei anche far conoscere al collega ed amico Tripodi, che ha accusato il Governo di avere mandato a Reggio Calabria 1.500 soldati, che si tratta di 1.500 genieri disarmati, il cui solo compito è quello di cercare di ricostruire ciò che la furia devastatrice della rivoluzione ha distrutto. È un modo come un altro di essere vicini a Reggio Calabria in quest'ora drammatica della sua storia, della nostra storia perché la storia di Reggio Calabria è la storia di tutta la Calabria.

Vorremmo anche rivolgere un'esortazione al Presidente del Consiglio dei ministri. Me lo consenta, onorevole Colombo. Ella è meridionale come me, conosce l'animo meridionale. In fondo noi della Calabria e voi della Lucania ci siamo sempre battuti per sapere chi avesse il triste primato della depressione economica. Sono sicuro che una sua visita a Reggio, a Catanzaro, a Cosenza riporterà la tranquillità negli animi. La accoglieranno come un popolo civile sa accogliere il Presidente del Consiglio dei ministri. Il fatto che si passi dalla barricata di Reggio — ahimé, quanto è triste questa parola — ad un dialogo con il Parlamento e il Governo costituisce un impegno a studiare, ad approfondire, a non irrigidirsi su posizioni preconcepite che finirebbero con il distruggere quello che invece potremmo costruire, in questa dolorosa ora, a favore di una regione che merita considerazione e rispetto da parte di tutti. Forse la classe politica calabrese, nel dibattito dell'altro giorno e in quello di oggi, non si è particolarmente distinta. Forse anche noi deputati calabresi abbiamo inferto un colpo decisivo al prestigio di una regione che pure ha dato tanto nel corso della storia. Ma allora il Parlamento, il Governo si sostituiscano a tutti noi, a noi di qualsiasi partito, a noi democristiani, socialisti, comunisti, monarchici, missini, liberali. Sia il Parlamento, presieduto da un uomo il cui alto prestigio onora tutta l'Italia — il Presidente Pertini — a dire una parola per la Calabria, dal momento che il problema è posto nelle sue mani.

Sia il Parlamento a dire ai calabresi che non è tempo di piccoli campanilismi. È tempo invece di mettersi all'opera perché la seconda

ondata dello sviluppo economico civile e sociale che investe tutta l'Italia possa giungere anche alla Calabria con la stessa generosità con cui ha investito altre più fortunate regioni. Per parte nostra ci riterremo paghi di obbedire all'imperativo della nostra coscienza, lieti del compito che ognuno di noi deve assolvere al servizio della democrazia e della libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Terrana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRANA. Signor Presidente, cercherò di tener conto dell'ora tarda e della raccomandazione del Presidente, parlando brevemente. Del resto conto di non ripetere quanto ho avuto già occasione di dire in due recenti interventi in Parlamento sullo stesso argomento.

Esprimo apprezzamento al Presidente del Consiglio per avere il Governo finalmente indicato orientamenti significativi sul metodo che intende seguire per risolvere i problemi calabresi e sugli investimenti industriali che verranno localizzati in Calabria.

A quest'ultimo riguardo non si tratta purtroppo, mi sembra di poter rilevare, di dimensioni di investimenti sufficienti alle esigenze totali ed effettive della regione e dell'obiettivo, che deve restare nostro, di annullare gradualmente in un ciclo ragionevole di anni il flusso migratorio, ma tuttavia mi sembra utile sottolineare che è la prima volta che siamo di fronte ad un impegno serio del Governo per una regione come la Calabria, rimasta finora sostanzialmente abbandonata a se stessa, in un periodo di non trascurabile azione meridionalista.

TEDESCHI. E la legge speciale ?

TERRANA. Farò anche un cenno alla legge speciale. L'apprezzamento espresso non è limitato, come dirò tra un momento, solo dalle dimensioni dell'intervento annunciato. Lo schema di sviluppo regionale prevedeva, infatti, la necessità di almeno 30 mila nuovi posti di lavoro nel settore industriale per quinquennio, nel ciclo 1966-1981. Occorre anche tenere conto del fatto che questo obiettivo è ben lungi dall'essere stato realizzato, o dall'essere realizzato, nel primo quinquennio 1966-1970. L'apprezzamento, dicevo, è limitato anche per certa indeterminazione che mi sembra di poter rilevare nei tempi e nella tipologia dell'investimento. Non desidero neppure io creare o alimentare miti che possono essere pericolosi, invece che utili. I colleghi mi daranno atto

del fatto che nei miei precedenti interventi sono stato molto prudente a proposito del molto dibattuto tema del centro siderurgico.

Oggi, tuttavia, ritengo che il Governo avrebbe potuto essere più preciso in ordine al problema dell'accennato — perché abbiamo notato che il Presidente del Consiglio vi ha accennato — investimento siderurgico in Calabria.

Vorrei qui sottolineare il fatto che il parere degli esperti dell'IRI, a quanto risulta, è favorevole ad una localizzazione di tale investimento nel mezzogiorno continentale, ed in particolare in Calabria. Del resto, noi pensiamo che, assicurati alcuni presupposti tecnici ed economici, è responsabilità politica, e prima di tutto del Governo, la scelta ubicazionale di tali tipi di investimento.

Ho già accennato, nel mio precedente intervento su questo argomento, al fatto che non ignoriamo, né sottovalutiamo, l'importanza del settore primario e di quello turistico — cui ha accennato anche il Presidente del Consiglio oggi — nelle prospettive di sviluppo della regione. In particolare, mi sembra opportuno, utile, insistere perché sia accelerata al massimo la trasformazione irrigua delle pianure calabresi, trasformazione che ha grande rilevanza in una regione le cui le pianure, fino a qualche decennio fa, a causa della malaria e degli acquitrini, erano luoghi abbandonati. Credo che qualcosa si possa fare proprio nell'ambito della legge speciale cui accennava il collega Tedeschi, a questo riguardo.

In relazione ai fondi della legge speciale, credo che il Governo possa fare in modo di trovare i fondi necessari per incrementare gli investimenti produttivi in agricoltura. Una agricoltura progredita, oggi tuttavia non si realizza, non solo senza una industria moderna di trasformazione dei prodotti agricoli — come è del tutto ovvio — ma neppure senza un adeguato apparato distributivo che la sorregga, e senza una struttura industriale vitale.

D'altra parte, è certo che può avere effetti positivi di diffusione del benessere la creazione di una rete di industrie medie e piccole, differenziate ed integrate, nella varia realtà economica regionale, ma appare assai dubbio — e questo io intendo sottolineare — che tale rete possa realizzarsi in concreto, gradualmente, senza un intervento iniziale di dimensioni adeguate. Anzi le esperienze fatte e le analisi dei problemi del sottosviluppo e degli strumenti per il superamento di tale condizione dimostrano che ciò è molto diffi-

cile possa avvenire. Perciò, abbiamo ritenuto e insistiamo nel ritenere necessaria la definizione di quegli investimenti industriali di primaria importanza e ad alto livello occupazionale cui mi sono già riferito nel precedente dibattito sulla situazione calabrese e che erano stati già riconosciuti come indispensabili nell'incontro fra i partiti di centro sinistra del luglio scorso per potere affrontare sia i problemi generali di sviluppo della regione, sia quelli particolari di una equa distribuzione di tale processo di sviluppo fra le città e le province della Calabria.

L'apprezzamento dell'iniziativa del Governo è soprattutto giustificato — voglio aggiungere — dalla considerazione che questa è la via per diminuire nei tempi brevi la tensione che, esistente in tutta la regione, è esplosa nella città di Reggio, e per superare nei tempi lunghi il disagio profondo della Calabria e della sua popolazione. L'urgenza di queste definizioni nel campo degli investimenti industriali (ho già avuto modo di sottolinearlo nel testo stesso della mia interrogazione) non è legata solo all'estremo disagio economico e sociale della regione, ma è resa drammatica dalla necessità di consentire una ripresa del dialogo fra la Calabria e lo Stato, una ripresa del dialogo e l'instaurarsi di un clima democratico fra le province calabresi, fra e nelle città calabresi, fra i cittadini di una stessa città, per arrivare senza altre sciagure ad una soluzione dei problemi più gravi ed immediati, per salvare l'unità della regione che corre tuttora, io credo, pericolo effettivo.

Le indicazioni del Governo, in sostanza, possono costituire un punto di partenza per quell'esame globale e contestuale dei problemi più importanti della Calabria che ormai si impone. Credo sia questo il problema dinanzi al quale si è trovata la stessa Commissione affari costituzionali della Camera quando ha iniziato il dibattito sulle proposte di legge relative alla designazione del capoluogo. È questo esame globale che ho sempre ritenuto personalmente necessario per evitare sciagure, che è stato un errore gravissimo non avere voluto iniziare in tempo e che può oggi avviarsi — sia pure in modo tardivo, forse imperfetto e certamente difficile — con l'intervento meditato del Parlamento. Esame globale nel quale vediamo anche la possibilità di portare — più e meglio di altre avventate soluzioni — utili contributi alla giusta causa di Reggio, la quale ha molto da guadagnare (ne sono convinto) da un dibattito ampio e leale sui problemi, mentre aveva ed ha tutto

da perdere da un inquadramento in una problematica limitata e parziale.

È stato l'aver portato l'attenzione su un ventaglio più ampio di problemi — insistendo anche sull'industrializzazione, che deve avvenire sulla base di un progetto globale che tenga conto delle necessità concrete della Calabria — che consentirà, se sapremo non perdere la giusta via, di far realizzare un decisivo passo avanti alla regione calabrese. Vorrei che i calabresi non dimenticassero, come troppe volte hanno fatto nel passato, che sono le divisioni interne e le lotte che possono, sì, forse determinare questa o quella scelta per il capoluogo, ma certamente finiscono col pregiudicare gli interessi globali della regione. Mi sembra giusto avere sottolineato l'importanza della definizione di un assetto territoriale coerente. È giusto a questo riguardo il colloquio con le rappresentanze delle esigenze locali, purché le scelte che devono essere compiute non si riducano ad uno scambio, a un *do ut des* fra questa e quella città, fra questa e quella provincia, ma si pongano preliminarmente l'obiettivo di rispondere alle scelte ed agli obiettivi della programmazione nazionale e regionale.

Se queste scelte, queste definizioni avverranno facendo ricorso, da tutte le parti, alla buona volontà, ispirandosi ad un metodo di chiarezza, di tempestività e di lealtà, il nodo tragico che si è creato in Calabria credo potrà essere sciolto, e mi auguro possa esserlo senza nuove sciagure.

Come ho altra volta sottolineato — e voglio ripeterlo concludendo questo mio intervento — l'essenziale può essere salvato nella legalità democratica. A tale esigenza di garantire, di assicurare questa legalità devono rispondere tutti. E questo deve essere un impegno di tutti: del Governo, delle forze politiche a Roma come in Calabria, delle popolazioni calabresi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto, gli altri interroganti hanno rinunciato alle repliche.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione della Calabria.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che è in corso di esame presso la VI Commissione (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

cante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione » (2744).

Per l'eventualità che sia possibile concluderne l'esame, ritengo che la Commissione possa essere autorizzata sin d'ora a riferire anche oralmente all'Assemblea e che il disegno di legge possa essere iscritto all'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 ottobre.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ROMANATO ed altri: « Istituzione di un Centro nazionale del restauro del libro presso la biblioteca nazionale centrale di Firenze » (2760).

- Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GALLONI e **GRANELLI**: « Interpretazione autentica dell'articolo 5 comma settimo della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale » (2761).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

Senatori **MARIS** ed altri: « Modificazioni dell'articolo 281 del codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria » (*approvato dal Senato*) (1494);

Senatori **PIERACCINI** ed altri: « Norme penali sulla contraffazione o alterazione di opere

d'arte » (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2631),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità), ha deliberato che la seguente proposta di legge:

FELICI ed altri: « Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi » (2063),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 ottobre 1970, alle 10,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, recante provvedimenti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione (*Approvato dal Senato*) (2744);

delle proposte di legge:

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

RAFFAELLI ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (*Urgenza*) (1962);

e dei disegni di legge:

Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652);

— *Relatore:* Azzaro.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti e Padula.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PISICCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti denunciati dai sindacati sulla pesante situazione determinatasi nella CRI, per quanto riguarda sia il servizio sia i rapporti con le organizzazioni sindacali. Dalla denuncia si rileva, che l'abbandono in cui vengono tenuti i servizi e la insufficienza assoluta dei mezzi e di personale specializzato, creano grave nocimento all'assistenza dei malati e spesse volte la CRI rifiuta finanche il ricovero dei bambini spastici, mentre si verifica che il « Presidente generale dell'ente si consente il lusso di noleggiare, durante le azioni sindacali del personale, una macchina privata con autista per uso personale con una spesa di 30.000 (trentamila) lire giornaliere ».

Per questi motivi e per l'atteggiamento antisindacale dei responsabili dell'ente, pare si sia dimesso il consigliere Cappelli.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Ministro nell'interesse dei cittadini e dell'ente stesso. (4-13906)

DE' COCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare con ogni sollecitudine in seguito al violento nubifragio che si è abbattuto il 15 ottobre 1970 sulle Marche (province di Ascoli Piceno e Macerata), provocando gravi danni e vittime, specialmente nei comuni di San Benedetto del Tronto, Fermo e Porto San Giorgio.

L'interrogante fa presente che sono rimaste notevolmente colpite opere pubbliche, attività agricole, commerciali e artigianali, abitazioni, ecc. (4-13907)

SARGENTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nel quadro della campagna contro l'inquinamento delle acque del mare Tirreno, non intenda agevolare, attraverso un adeguato finanziamento e l'auto-rizzazione a contrarre i mutui presso la Cassa

depositi e prestiti, la costruzione della rete di fognature per i comuni di Pomezia (per Torvaianica) e di Ardea i cui progetti generali sarebbero già approvati e, tranne un piccolo stralcio già finanziato, sarebbero ancora in attesa di finanziamento. (4-13908)

ROBERTI, PAZZAGLIA e SPONZIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi in base ai quali ancora non sono stati emanati i provvedimenti previsti dalla legge 30 aprile 1969, n. 153 riguardanti la parità previdenziale dei lavoratori agricoli ed in particolare quelli sul coordinamento e l'integrazione delle norme relative al sussidio di disoccupazione. (4-13909)

ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere tutti i fatti relativi alla passata gestione dell'istituto tecnico Vivaldi di Genova e alla progettata trasformazione di esso in sezione staccata dall'istituto tecnico statale Tortelli, e in particolare per sapere:

1) quali siano gli estremi del provvedimento con cui fu a suo tempo stabilito il riconoscimento legale dell'istituto Vivaldi, dato che il decreto 31 luglio 1939 in tal senso citato nei documenti ufficiali dell'istituto, non esiste;

2) quali caratteristiche giuridiche abbia la fondazione anonima che gestisce l'istituto, e se sia esatto che spetta al provveditorato agli studi di Genova il controllo su di essa;

3) quali provvedimenti siano stati presi in relazione a gravi disordini amministrativi in tale fondazione, in particolare circa il mancato versamento agli enti previdenziali di molte annualità di contributi, pur trattenute al personale;

4) quale sia il contenuto della relazione sulla fondazione a suo tempo formulata dal commissario Gargiulo della prefettura di Genova, e quali interventi abbiano fatto seguire a tale relazione;

5) quale sia il contenuto dei documenti inviati al Ministero e al provveditorato di Genova dalla presidenza dell'istituto Tortelli in relazione alla progettata istituzione di una propria sezione staccata, e in particolare quali disponibilità vi siano per accogliere nuovi alunni nella sede principale;

6) in base a quali criteri il provveditore agli studi di Genova abbia dato la precedenza

alla proposta di istituzione di una sezione staccata dall'istituto Tortelli, quando ben più drammatiche necessità assillano altre scuole di Genova, ad esempio il liceo scientifico Fermi costretto a doppi turni per molte centinaia di allievi;

7) quali provvedimenti si intendono prendere per assicurare che coloro che hanno assunto il personale dell'istituto Vivaldi facciano fronte ai propri obblighi, e per evitare che sia lo Stato a subentrare a responsabilità di privati;

8) se il provveditore di Genova intende interpretare in senso estensivo, qualora venga istituita la sezione staccata in questione, la norma che consente lo scavalco delle graduatorie per le nomine di insegnanti nei casi in cui sia istituito, in sostituzione di un istituto legalmente riconosciuto, un nuovo istituto statale (e non una sezione di un istituto esistente). (4-13910)

ACHILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione alla gestione della Fondazione « Vivaldi » di Genova, eretta in ente morale:

a) a chi spetti la vigilanza sulla fondazione;

b) se sia esatto che per anni vi sono state gravi irregolarità amministrative, tra cui il mancato pagamento agli enti previdenziali dei contributi di legge (che pur venivano trattati ai dipendenti);

c) quale sia il contenuto della relazione svolta a suo tempo sulla gestione della fondazione del commissario Gargiulo della prefettura di Genova, e quali provvedimenti siano stati adottati in seguito ad essa. (4-13911)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà in cui sono venuti a trovarsi gli agricoltori dell'agro di Niscemi e della piana di Gela a causa delle ridotte disponibilità idriche che rischiano di danneggiare le colture, specie quelle dei carciofeti, predisposte dai produttori con larghi investimenti di capitali e di manodopera.

L'interrogante in particolare chiede al Ministro di conoscere:

a) lo stato di avanzamento del progetto di costruzione di un vaso sul torrente Cimìa

dal quale vaso dovrebbero prelevarsi nuove acque per la rete di distribuzione dipendente dal Disueri;

b) lo stato della progettazione per la integrale utilizzazione del Biviere, con l'aumento dell'invaso e la derivazione del Dirillo.

(4-13912)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene presso il liceo scientifico di Canicattì (Agrigento), dove si rifiuta l'ammissione ai corsi di prima e seconda classe ad alunni che, per difficoltà familiari, hanno presentato tardivamente la domanda di iscrizione. (4-13913)

FLAMIGNI E JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i suoi intendimenti in ordine alla urgente necessità di provvedere all'adeguamento delle pensioni della Cassa per i dipendenti degli enti locali e di costituire la Commissione ministeriale per l'esame dei bilanci tecnici della Cassa, in tempo utile affinché possa riunirsi all'inizio del 1971 e prendere in esame la richiesta di miglioramento. (4-13914)

FLAMIGNI E PAGLIARANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) come sono stati impiegati da parte della direzione del pastificio Ghigi di Morciano di Romagna (Forlì), i 700 milioni di finanziamenti concessi nel 1969, a seguito dell'interessamento di tutte le autorità pubbliche, per procedere al risanamento dell'azienda;

2) se sono a conoscenza del vivo malcontento suscitato in tutta la popolazione di Morciano dalla decisione della Ghigi di licenziare 96 lavoratori nonostante l'esodo volontario di circa cento dipendenti;

3) se non si debba ricercare la ripresa ed il risanamento della Ghigi, unica industria di un comune di 4.000 abitanti, nella piena utilizzazione degli impianti, oggi ridotta ad appena il 40 per cento, anziché nella riduzione del personale;

4) qual è il loro parere in ordine alla proposta delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori di richiedere l'intervento diretto delle partecipazioni statali e una gestione pubblica, come unica garanzia per salvare l'economia di Morciano. (4-13915)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

FLAMIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello strano fenomeno che si verifica nelle assunzioni straordinarie di personale presso gli uffici finanziari di Forlì dove i nuovi dipendenti risultano tutti appartenenti al partito del Ministro delle finanze e assunti su segnalazione diretta della segreteria particolare del Ministro stesso;

2) come, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 559, che stabilisce per le assunzioni di personale straordinario un periodo di servizio non superiore a 90 giorni e non ammette alcun'altra assunzione di carattere eccezionale in qualsivoglia altra forma e con qualsiasi altro tipo di retribuzione, possa verificarsi che aderenti al partito del Ministro continuano a lavorare per periodi assai superiori a 90 giorni;

3) se anomalie del genere non siano presenti anche presso gli uffici finanziari di Ravenna, Bologna e Ferrara;

4) se non intenda disporre una inchiesta su tali fatti e sollecitare la Corte dei conti a un rigoroso controllo. (4-13916)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di turbamento esistente nella scuola media statale di Mandatoriccio (Cosenza), causato dai metodi autoritari, dispotici e discriminatori con i quali dirige la scuola il preside incaricato professor Scattarella. Tali metodi emergono con estrema chiarezza dai seguenti gravissimi e intollerabili episodi, che offendono ogni principio di democrazia e di senso civile:

1) l'assegnazione degli alunni nei vari corsi viene effettuata in maniera razzista e classista, infatti i figli dei contadini, degli operai, dei braccianti e degli artigiani vengono messi in aule separate da quelli dei « figli di papà » ai quali è stata riservata la sezione A;

2) a tutti gli insegnanti al primo anno di insegnamento sulle note di qualifica, commettendo un grave abuso, viene data la qualifica di « valente » e affermando dispoticamente che tale qualifica viene data per « questione di principio » e che non contano, per il preside, le effettive capacità degli insegnanti;

3) sono stati obbligati gli insegnanti quando l'anno volgeva al termine, ad istituire dei corsi di doposcuola per gli alunni delle terze classi;

4) le duecento mila lire spese per la recita, per i regali e per il pranzo, « offerti » dal preside al provveditore e al vescovo, sono state addossate agli insegnanti.

Al fine di riportare la democrazia nella scuola applicando i principi previsti dalla Costituzione repubblicana con la creazione di rapporti di uguaglianza sia tra gli studenti sia tra direzione e insegnanti, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno e urgente adottare una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità e adottare nei confronti del preside i provvedimenti disciplinari che si renderanno necessari. (4-13917)

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario intervenire affinché siano emanati sollecitamente i regolamenti relativi alla pratica applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 336, in considerazione della viva attesa delle categorie interessate. (4-13918)

LATTANZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendono porre in essere per affrontare la grave situazione venutasi a creare a seguito del violento nubifragio che ha investito il litorale ed alcune zone dell'immediato entroterra marchigiano, causando specie a San Benedetto del Tronto, ingenti danni e la morte di un uomo;

per sapere inoltre se non ritengano, per quanto riguarda San Benedetto del Tronto, di disporre affinché si giunga alla definitiva sistemazione del torrente Albula, le cui ricorrenti piene provocano periodicamente danni alla città. (4-13919)

BONEA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali motivazioni la sovrintendenza ai monumenti di Bari ha concesso al comune di Lecce, a norma dell'articolo 74 del regio decreto 30 gennaio 1913, il suo benessere al progetto di modifica dell'atrio interno di palazzo Carafa, sede del municipio, che comporta una alterazione delle proporzioni strutturali di un edificio degno di conservazione e la riduzione del rapporto tra superficie coperta e superficie scoperta, con palese violazione di precise norme del regolamento edilizio comunale in vigore. (4-13920)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per sapere le ragioni che hanno determinato le proposte avanzate ai dirigenti sindacali di categoria, per il settore degli enti lirici e sinfonici, proposte che prevedono, fra l'altro, l'avvio al regime commissariale degli enti e che tanto allarme hanno suscitato fra le categorie interessate e nel mondo musicale italiano.

(3-03680) « MALFATTI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali iniziative il Governo intenda prendere perché il consiglio regionale della Campania, paralizzato da più di quattro mesi, da contrasti di potere e sottopotere, rispetti la legge e proceda alla costituzione degli organi regionali.

(3-03681) « BOZZI, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per conoscere - premesso:

1) che la politica amministrativa della RAI-TV è in questi ultimi tempi sempre maggiormente oggetto di critica, non solo da parte di coloro che già da tempo manifestavano la loro preoccupazione sulla gestione dell'ente, ma anche in seno agli stessi partiti che detengono, in via di fatto, il potere gestionale della RAI-TV;

2) che l'assunzione e l'impiego dei dirigenti della RAI-TV vengono effettuati sulla base della loro appartenenza a determinate correnti politiche ed a gruppi clientelari anziché sulla base delle effettive competenze e necessità. Ne consegue un super affollamento dannoso dal punto di vista sia economico sia funzionale, nonché una gestione autoritaria che sopprime la libertà d'espressione e snatura la funzione e l'obiettività dei servizi radiotelevisivi;

3) che i bilanci dell'ente radiotelevisivo non rispecchiano la sua reale situazione economico-finanziaria. A questo proposito si ri-

corda, infatti, che, nonostante i rilievi fatti dalla Corte dei conti sugli esercizi finanziari 1966-1967-1968 ed anche da parte degli organi competenti del Ministero delle finanze, le quote destinate agli ammortamenti sono carenti per un importo di 5 miliardi circa; per tal motivo, considerando un periodo di tempo più o meno lungo, la distrazione di queste somme destinate alla reintegrazione dei capitali non può non ripercuotersi sulle altre voci del bilancio e quindi sull'andamento dell'ente in generale;

4) che la RAI-TV chiudeva positivamente il bilancio 1969 con la distribuzione di un dividendo del 6 per cento e nello stesso tempo sollecitava il Governo per la concessione di contributi speciali necessari per sanare la situazione finanziaria dell'Ente;

5) che, malgrado le ottimistiche dichiarazioni dei rappresentanti della RAI-TV sull'attuale situazione finanziaria, è stata da essi richiesta, con evidente contraddizione, l'inclusione dell'aumento del canone annuale televisivo, da 12.000 a 15.000 lire, tra le recenti misure anticongiunturali proposte dal Governo;

6) che la società di distribuzione SET non corrisponde regolarmente alla ERI, società editrice di *Video* e del *Radiocorriere* controllata dalla RAI-TV proprietaria del 70 per cento del pacchetto azionario, ingenti somme derivanti dagli incassi delle vendite delle suddette riviste con conseguente aggravio della situazione finanziaria dell'ente -:

a) il parere del Governo sui sopra elencati rilievi;

b) se non ritenga necessario richiamare l'attenzione dei responsabili dell'amministrazione dell'ente in questione affinché venga attuata una politica amministrativa rispondente ai sani criteri gestionali ed in particolare affinché, tra l'altro, le somme per gli ammortamenti non vengano distratte per altri scopi e la ERI venga prontamente in possesso dei suoi crediti;

c) se non giudichi opportuno procedere ad una ristrutturazione della RAI-TV sulla base delle proposte che il Partito liberale ed altri gruppi politici hanno presentato a suo tempo.

(2-00558)

« BASLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del turismo e spettacolo, delle partecipazioni statali e del tesoro, per sapere come mai, in un momento di grave recessione produttiva del settore cinematografico, con con-

seguinte disoccupazione, particolarmente, per non dire quasi esclusivamente, sentita direttamente ed indirettamente nella zona di Roma, si lascia che le aziende cinematografiche di Stato si trascinino da anni in una crisi sociale, finanziaria ed operativa, talché esse rappresentano solo un ingentissimo spreco di denaro pubblico anziché essere le aziende pilota dello Stato nel settore, per il raggiungimento degli scopi statuari fra i quali quelle di essere, secondo la legge 1213, " ... di integrazione alla industria privata... ".

« Chiede, pertanto, assicurazioni che sia:

1) resa funzionale e coerente agli scopi istituzionali la gestione delle aziende di Stato;

2) risanata la situazione patrimoniale e finanziaria delle società;

3) dato corso subito ad attività produttive provvedendo eventualmente alla costituzione immediata delle amministrazioni democratiche scadute tenendo conto nella scelta degli amministratori, delle loro capacità tecniche ed amministrative e non in base ad un criterio di rappresentanza di gruppi o clientele di potere politico, conferendo ad essi reali poteri esecutivi, con il preciso compito di dar corso alle produzioni e con l'impegno di dare un risanamento che consenta di realizzare, con sufficienti garanzie, il piano organico di ristrutturazione già approntato in collaborazione con i lavoratori;

chiede, inoltre, di conoscere se è vero che sono in corso di stanziamento 18 miliardi

per il trasferimento di Cinecittà, 15 miliardi per le altre due aziende del settore, e se non si reputi opportuno e doveroso che, contemporaneamente alla legge necessaria per il finanziamento degli enti di Stato, sia indispensabile ripristinare il fondo speciale, ora esaurito, per il sostegno alla cinematografia, tenendo presente che attualmente il 95 per cento della produzione è realizzata in Italia da aziende private, e che in questo momento è particolarmente sentito il bisogno di finanziamenti atti a consentire la continuazione delle aziende più qualificate, a rimettere in moto la produzione e creare le possibilità effettive per una ristrutturazione ed ammodernamento di tutto il settore, destinato altrimenti a soccombere alla massiccia concorrenza straniera, con la conseguente impossibilità di risolvere il grave problema occupazionale già esistente; di stimolare gli enti competenti per la realizzazione di un coordinamento efficace nell'interesse della collettività, dei rapporti cinema-TV; di risolvere il problema della censura in una forma civile e democratica, assicurando nel contempo agli autori ed agli operatori la certezza del diritto e la libertà di espressione, nel rispetto e tutela del buon costume così come previsto dalla Costituzione.

(2-00559)

« SIMONACCI ».